

Charitas

numero 1 - marzo 2021 - periodico mensile dell'Unitalsi Lombarda



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, LO/MI



Charitas

Periodico fondato nel 1929
Autorizzazione del Tribunale
di Milano n. 841
Registrazione del 14.12.91
con approvazione ecclesiastica



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile

Vittore De Carli

Hanno collaborato

Annamaria Braccini, Elena De Silvestri,
Monica Fagioli, Alberto Gianoli,
Tiziano Guarneri, Giorgio Lombella,
Bernardino Marinoni, Graziella Moschino,
Adriano Muschiato, Giorgio Nardi,
Antonietta Nembri, Filippo Passantino,
Maria Cristina Porro,
Simona Rapparelli, Nicola Ruggero,
Silvano Sala, Nicola Ventriglia

Proprietario

Associazione Unitalsi Lombarda
nella persona del Presidente pro tempore

Direzione, redazione, amministrazione

Via Labus, 15 - 20147 Milano
Tel. 02.21117634 - Fax 02.56561041
redazione@unitalsilombarda.it

www.lombarda.unitalsi.com

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/C
legge 662/96 - Filiale di Milano

Progetto e impaginazione

Alice Fattorini - BonBon Design

Stampa

Gruppo Stampa GB - Cologno Monzese

Foto

AgenSir, Monica Fagioli,
Giorgio Nardi, ITL / Stefano Mariga,
Carlo Pozzoni, diocesidicremona.it,
Archivio Unitalsi Lombarda

In copertina

Giornata mondiale dell'ammalato:
l'arcivescovo Mario Delpini ha
predicato la tradizionale celebrazione
eucaristica a Milano, nella basilica
di S. Maria di Lourdes. Nell'immagine
è in un momento di preghiera alla
grotta di Lourdes

S O M M A R I O

EDITORIALE

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" 3

APPROFONDIMENTO

"Occorrono banche del tempo, del sorriso,
delle storie" 4

Quando "Amare è servire":
vivere la fede nel quotidiano 7

La Giornata dell'ammalato
celebrata nell'intera Lombardia 10

Lourdes, a 163 anni dalla prima apparizione 18

Il segreto della Grotta: la gioia e la pace interiore 21

Un cammino lungo un secolo 24

Il duomo di Mantova di fronte alla storia 27

CRONACA DELLE SOTTOSEZIONI 30

OLIO DI PREGIO BENE AUGURANTE

In vista della Pasqua si rinnova la proposta dell'olio d'oliva come mezzo per contribuire al sostegno delle finanze delle sottosezioni perché, come già si era scritto, "se si vuole una vivace vita associativa occorre programmare anche la componente economica". Ma nella ricorrenza delle feste pasquali ciascun gruppo può anche avere particolari interlocutori cui intende manifestare amicizia o riconoscenza, magari con un dono utile e che risulti gradito, e che possibilmente non sia troppo costoso. Come le confezioni di olio - di pregio, dell'olivocoltura gardesana - disponibili per le sottosezioni, non poche delle quali hanno già sperimentato l'investimento, peraltro riscuotendo sempre lusinghieri giudizi quanto a qualità del prodotto. Il dono dell'olio, inoltre, farà ricordare l'Associazione, le sue finalità, le sue attività. Sarà insomma un ulteriore strumento di promozione e di contatto, un gesto di amicizia e un affettuoso omaggio; una bella sfida in questi tempi segnati ancora dalla pandemia.

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

di Vittore De Carli

Dobbiamo ridurre le uscite di Charitas ad alcuni numeri speciali, in occasione dei principali tempi liturgici dell'anno: Natale, Quaresima, Pasqua, mentre il virus che continua ad incutere paura ci spinge a riflessioni anche provocatorie. Chi di noi, in questi mesi, non si è commosso davanti a papa Francesco, solo in piazza S. Pietro, in una Via Crucis surreale? Chi seguendo il Rosario che il cardinale Comastri recita davanti ad una statua della Vergine non ha fatto caso allo sguardo con cui si volge a Maria, sguardo così intenso da chiedersi come faccia la Vergine a non esaudire le richieste di quel santo uomo? E il Rosario sotto la grotta di Massabielle, a Lourdes, recitato dai cappellani del Santuario quasi spaesati dal silenzio irrealistico e preoccupati per il futuro di quel luogo sacro? Sebbene si stiano cercando nuovi modi per “comunicare il sacro”, la fede tradizionale segna pericolose flessioni. Le chiese sono sempre più vuote (e non solo per ragioni di distanziamento), i sacramenti sembra non servano più; i gruppi ecclesiali si sfaldano; solo le opere di carità sociale riescono ad interessare, ma raccolgono quasi sempre le stesse persone. E in tutto questo Dio dov'è? Non ci deve stupire che nella storia di Israele tante volte si sia levato il grido del popolo che si sentiva abbandonato. “Ma tu ci hai gettati tra gli sciacalli, hai steso su di noi le tenebre della morte. Ma per causa tua siamo messi a morte ogni giorno e siamo trattati come pecore da macello. Svegliati, Signore. Perché dormi? Alzati, non respingerci per sempre. Perché ci nascondi il tuo volto e dimentichi la nostra miseria e oppressione?” (Salmo 44).

In un salmo moderno ritroviamo lo stesso desiderio di Dio insieme alla dura analisi della fede nel tempo odierno. “Ma dove sei Signore? Dove vivi così sordo e lontano da noi? Tu non sai le notizie di questa terra? Come fai a non sentire chi chiama piano perché non ha più voce per chiedere giustizia? Cosa vuoi da noi, Signore? Ma sai che cosa ci hai chiesto? Di crederci senza sentire la tua voce, di seguirti mentre ai nostri occhi la tua figura anno dopo anno diventa sempre meno chiara e poi si fa nebbia e scompare. Ci hai chiesto di amarci: ma come si fa ad amare qualcuno che non si vede, che non si sente, che non ti prende mai per mano?”.

Il dolore più straziante per Gesù non è prodotto dalle ferite, ma dal non sentire più Dio al suo fianco. Il tempo più

misterioso della Settimana santa è costituito dalle ore tra la morte e l'alba della Resurrezione. Dal venerdì sera alla mattina della domenica si sta compiendo il tempo dell'assenza di Dio gridata da Gesù in croce. Noi oggi viviamo lo stesso tempo di buio e di silenzio, in attesa del lampo di luce della Resurrezione. Sappiamo che verrà, ma la nostra debole fede traballa. Tuttavia anche se sentiamo la voce di Dio lontana e debole, testardamente crediamo nel suo amore. Ci conforta san Giovanni della Croce: “Nel momento della morte Gesù era annichilito anche nell'anima senza alcun sollievo e conforto, in un'intima aridità, così grande che fu costretto a gridare. Quello fu l'abbandono più grande che avesse sperimentato nei sensi durante la sua vita. Aveva dato tutto, gli rimaneva la divinità, la sua unione con il Padre, il sentimento della presenza di Dio e, in quel momento, perse anche quello, svuotandosi di quella divinità. Ha percorso la strada di ogni sofferenza umana e di ogni esperienza negativa”. Cinque secoli dopo quella voce riecheggia: “Un tempo, quand'ero felice, andavo a lui come a qualcuno che ti ha accordato dei favori. Ora mi rivolgo a lui come a qualcuno che è diventato un po' mio debitore. Credo di avere il diritto di fare a Dio le mie rimostranze. L'ho amato. Ero e sono tuttora innamorato di Dio, anche quando mi ha gettato a terra, mi ha torturato fino alla morte, mi ha reso oggetto di obbrobrio e derisione. Puoi torturarmi fino alla morte, ma crederò sempre in te. Ti amerò sempre, malgrado te. Queste sono le mie ultime parole, Dio della collera: non riuscirai a farmi rinnegare la fede in te. Hai fatto di tutto perché io non credessi più in te, perché cadessi nel dubbio. Ma muoio così come ho vissuto con una grande fede incrollabile”. Sono le ultime frasi di un ebreo austriaco scritte su un foglio lasciato nel ghetto di Varsavia. Anche tanti nostri santi hanno vissuto momenti di silenzio di Dio e hanno conservato la fede compiendo, in nome suo, grandi gesti di carità. Possiamo fidarci ancora della parola di Gesù che ci ha detto che non ci lascerà mai soli? Nel libro della Genesi si parla dell'arca, del diluvio universale e di Dio che promette di non mandare più disastri per punire gli uomini. E come segno di questa promessa sulle acque che si stanno ritirando manda nel cielo l'arcobaleno. Oggi vediamo ancora l'arcobaleno e quindi possiamo di nuovo sperare nell'amicizia e nella prossimità del nostro Dio.

L'assemblea del centenario della sezione lombarda

“Occorrono banche del tempo, del sorriso, delle storie”



è toccato un modo molto particolare: una pandemia”. Giorni, mesi di difficoltà come nel 1921, quando la sezione lombarda “nasceva, in un’Italia ancora sconvolta dalle ferite di una lunga guerra e nell’incertezza di una difficile pace sociale. Ferite ed insicurezze diverse, oggi, per le quali, più che mai, occorre avere punti saldi di riferimento, sia nella vita civile che in quella delle nostre comunità”. Il richiamo è alla pandemia che, solo nella settimana in cui si svolge l’assemblea, ha contato la scomparsa di 8 soci, tra cui 3 sacerdoti, e che ha colpito l’Unitalsi nel suo compito fondante: il pellegrinaggio ai santuari

La banca del tempo, quella del sorriso e quella della speranza; tanto reali, per chi fa il bene, quanto le banche che sul territorio concretamente operano, ascoltando i bisogni dei più fragili e sostenendo le necessità, così come fanno, da più di un secolo, gli istituti di credito cooperativo-BCC. L’assemblea dell’Unitalsi Lombarda, riunita in modalità Zoom con la partecipazione di **monsignor Mario Delpini**, arcivescovo di Milano, e di **Giuseppe Maino**, presidente della BCC Milano, banca che sta sostenendo il “Progetto dei piccoli” unitalsiano, è anche questo: un modo per confrontarsi sul momento presente, sulle sfide che ci attendono domani, consapevoli di 100 anni di storia della Sezione e decisi a continuare con maggior forza e impegno. Il primo saluto - sono collegati 23 presidenti di sottosezione e alcuni consiglieri eletti - “e l’augurio, anzitutto, per l’Arcivescovo, anche per i suoi interventi di speranza che fanno risuonare la Parola di Dio”, viene da monsignor Roberto Busti, vescovo emerito di Mantova e assistente dell’Unitalsi Lombarda. “Questa assemblea del centenario non può essere solo un ricordo, ma deve guardare avanti”, dice. È, poi, la volta del presidente della Sezione, Vittore De Carli: “Iniziamo il 2021, anno di festa per l’Unitalsi Lombarda: sono 100 anni di vita, di impegno, di gioia e di memorie. Tanti sono i modi per celebrare il secolo di vita di un’associazione: medaglie commemorative, convegni e discorsi, feste, pranzi. All’Unitalsi Lombarda

mariani. “Siamo ricchi di esperienze e tradizioni che provengono da una storia costruita in 100 anni e insieme ci dobbiamo presentare poveri di fronte al futuro, pronti a imparare e a metterci in discussione, individuando nuovi campi di azione e metodi di prossimità a coloro che, anche nel variare dei tempi, sono nella difficoltà e nella malattia. Abbiamo la gioia di essere e di avere tanti amici che ci staranno vicini in questa opera di rifondazione”.

L’intervento dell’Arcivescovo...

Amici come monsignor Mario Delpini che, avviando la sua meditazione di incoraggiamento - come la chiama - esprime “gratitudine, affetto e apprezzamento per il patrimonio che l’Unitalsi ha accumulato in questi 100 anni. Patrimonio che rende ricchi e fieri gli unitalsiani”. Prendendo spunto dalla presenza del presidente Maino “alla guida di un istituto di credito cooperativo che non ha lo scopo di arricchire azionisti, ma di mettere a disposizione risorse per il territorio, destinandole a opere utili”, l’Arcivescovo propone di fondare 3 diverse banche. Anzitutto, “la banca del tempo, un istituto dove depositare il tempo che avremo, che richiede quell’arte difficile che è dare una regola al tempo. Depositare il tempo è un modo per dire ‘io ci sono, puoi contare su di me’. Non è un momento di entusiasmo momentaneo, ma è prendere un impegno. Mi pare che l’Unitalsi saprebbe gestire con molta sapienza questa banca”. Banca simbolica i cui soci sono i volontari “che



depositano il loro tempo. Banca strana, ma necessaria, propria di chi lavora per l'eternità, rendendo un premio che non è calcolabile, perché le opere compiute saranno scritte nella vita eterna". Poi "la banca del sorriso. Banca che non ha orari, che non fa preferenze, che non pone condizioni, permettendo solo alla gioia di apparire sul volto. Non è un istituto, è piuttosto un investimento; chi ha un sorriso da donare lo regala, per esempio in ufficio, lo deposita, lo invia lontano, si serve della rete per farlo giungere anche dall'altra parte del mondo, ma l'investimento più efficace è quello che si compie di persona, nei rapporti ordinari, nelle amicizie durature, nelle forme di alleanza che si stabiliscono come succede nei pellegrinaggi. Semiamo sorrisi perché si moltiplichino, perché chi ha meno sorriso possa raccogliere quello di chi ne ha di più. Oggi la maschera di malumore sembra nascondere la possibilità del sorriso in noi, tempio dello Spirito Santo. Semina un sorriso e sorriderà l'intera terra dove abiti" aggiunge l'Arcivescovo, sottolineando l'incongruità di atteggiamenti tanto diffusi di scoraggiamento, per cui "in Italia pare quasi che vi sia una frattura tra l'essere fieri di sé, di quello che si fa, del bene che si offre, esprimendo invece tristezza e disperazione". Infine "la banca delle storie, un sorta di credito cooperativo dove posso depositare la mia storia, perché grazie alla mia esperienza qualcun altro sarà aiutato a scrivere la sua storia. Depositare storie è un'opera complessa perché chiede di interpretare il vissuto, di dare un nome ai sentimenti, alle lacrime, alla gioia, comunicandoli in maniera comprensibile". Insomma, un esercizio difficile, ma che "semina speranza", come il libro scritto da Vittore De Carli, "C'è una veste bianca anche per noi" (LEV, 2020), con le 16 storie che racconta. "Un libro come questo è una banca che dispone di un patrimonio inesauribile, anche perché ogni storia, già scritta e finita, diventa una storia che comincia, che continua, che si sviluppa in chi la legge". "Invito a celebrare questo centenario con l'impegno a sviluppare queste 3 banche che l'Unitalsi da 100 anni ha fondato: la banca del tempo, la banca dei sorrisi e la banca delle storie. Con l'aiuto della Banca di Credito Cooperativo possiamo edificare per esse una nuova sede: il 'Progetto dei piccoli', una casa dove si deposita un po' di tempo, perché chi ne ha bisogno sappia che può contare su qualcuno, una casa dove si seminano sorrisi perché possano crescere alberi di gioia, una casa dove si depositano storie perché chi si sente confuso e perduto possa dare un nome a quello che vive e farne una bella storia".

...e del presidente della BCC Milano

Un auspicio raccolto dal presidente Maino che ha illustrato brevemente la nascita delle BCC - sulla scia della prima enciclica sociale della Chiesa, la "Rerum novarum", promulgata da Leone XIII nel 1891 - e della BCC Milano, fondata da don Enrico De Gasperi, arciprete di Carugate, nel 1953.



"Ci impegniamo a intercettare i bisogni che vengono dal territorio, privilegiando i soggetti più deboli, gli anziani, i bambini, le famiglie in situazione di bisogno" perché "siamo Banca del territorio", sottolinea Maino, evidenziando "l'attenzione e il sostegno puntato, negli ultimi 3 anni, sulla città metropolitana, a fianco del Pime, della Fondazione 'Ca' Granda', dell'Istituto dei tumori, del Comune di Milano, del Banco alimentare per ridistribuire le eccedenze di cibo". E a fianco dell'Unitalsi Lombarda con il "Progetto dei piccoli", una casa, intitolata a Fabrizio Frizzi, per cui migliaia di soci della BCC Milano hanno rinunciato a ricevere il tradizionale dono natalizio per destinare l'equivalente al "Progetto", infrastruttura che nascerà - vi è già il via libera sia della Curia ambrosiana sia della Sovrintendenza per iniziare i lavori - presso la Casa parrocchiale dell'antico santuario della Madonna delle Grazie, nel quartiere milanese dell'Ortica. "La malattia non guarda in faccia nessuno. Ci commuoviamo quando vediamo bimbi ammalati, ma dobbiamo stare vicino anche ai genitori e aiutarli. In questo momento un sorriso nell'accoglienza serve più che mai" conclude De Carli, annunciando il prossimo pellegrinaggio a Lourdes con l'Arcivescovo di Milano, in calendario nei giorni 21-24 settembre 2021.



100



1921-2021 UN.I.T.A.L.S.I.
Cento anni di solidarietà Sezione Lombarda

«**TU FORTITUDO MEA**»

A LOURDES CON
L'ARCIVESCOVO DELPINI

NEL 100° DELLA MORTE
DEL BEATO ANDREA CARLO FERRARI

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

in occasione del Centenario dell'Unitalsi Lombarda

21 - 24

SETTEMBRE 2021
in aereo da Malpensa

20 - 25

SETTEMBRE 2021
in bus

Ciclo di testimonianze promosso dai giovani lombardi

“Amare è servire”: vivere la Fede nel quotidiano

di Maria Cristina Porro

I giovani dell'Unitalsi Lombarda hanno promosso un ciclo di testimonianze (via Zoom) dal titolo “Amare è servire”.

Il ciclo si sviluppa in 5 incontri che si tengono ogni terzo giovedì del mese, alle ore 21. Lo spunto, dall'aspetto tipicamente unitalsiano del servizio, arriva dalle parole del Vangelo di Matteo: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, le avete fatte a me”. Durante questi incontri - sotto la guida di don Alessandro Reossi, assistente spirituale della sottosezione Milano Nord-Est, e dei giovani che modereranno le serate - il tema del servizio è declinato in diversi aspetti grazie alle storie che sono di volta in volta raccontate, permettendo di scoprire che vivere l'amore di Gesù nel quotidiano non è impossibile.

Gli argomenti toccati sono: servire gli ammalati, servire Dio e gli uomini, servire nel matrimonio, servire i carcerati, servire senza barriere.

La prima serata è stata aperta da don Alessandro, che, riprendendo l'incontro di Gesù con l'emorroissa, ha ricordato quanto sia importante trovare sempre il modo di entrare in contatto con Dio. Creando un paragone fra l'emorroissa, considerata impura, e la situazione attuale, nota che stanno nascendo numerose situazioni di lontananza e di solitudine. Ma, anche nella solitudine, il Signore è presente: sta a noi cercarlo. Don Alessandro conclude con l'esortazione a essere testimoni di questo continuo contatto che Dio vuole avere con l'uomo, perché, come cristiani e come unitalsiani, abbiamo il compito di far conoscere il Signore agli altri.

Ospite della serata è stato **Alfredo Settimo**, socio unitalsiano da tanti anni, che ha raccontato due aspetti, opposti ma complementari: il servizio agli ammalati e l'essere a sua volta accudito come ammalato. Che sono anche i due aspetti che ogni unitalsiano incontra durante la vita associativa. Alfredo esordisce con il racconto della sua attività come soccorritore professionale, intrapresa 25 anni fa rendendosi conto che la sua vita doveva essere votata al servizio degli altri. La sua vocazione, nata anche grazie al servizio svolto accanto agli ammalati durante i pellegrinaggi, si è trasformato in un lavoro vero e proprio. La pandemia, però, ha aperto



una ferita nel suo animo. La situazione ha imposto l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale, ma proprio da dietro gli occhialoni che era costretto a indossare vedeva la paura, la difficoltà e la solitudine negli occhi di coloro che soccorreva. E se, in un primo momento, cercava di dare forza agli ammalati, si è ritrovato più tardi a non riuscire nemmeno a guardarli negli occhi, sentendo venire meno anche il suo essere unitalsiano. Confessa di aver provato una grande solitudine. Un episodio che l'ha toccato è stato l'aver scortato i camion militari che, partiti da Bergamo, trasportavano i deceduti per Covid. Fortemente colpito nel vedere le bare spoglie, senza nessuno accanto, ha sentito il bisogno di recitare un Eterno riposo per tutti quei morti così soli. Un'altra preghiera che gli dava forza era l'Ave Maria, detta col cuore girando e rigirando il rosario che porta al dito, dono della moglie Chiara. Con il cambiare delle modalità di gestione dei pazienti, diventate sempre più ciniche, dunque troppo lontano dal suo sentire, Alfredo ha deciso di abbandonare il suo lavoro al 118. Per dare comunque un contributo, ha intrapreso una nuova oc-



cupazione, quella di rappresentare di una ditta di dispositivi di protezione sanitari. Questa professione gli ha permesso di incontrare molta gente e ascoltare i racconti di tanti operatori sanitari, diventando così la spalla su cui sfogarsi, la stessa di cui lui stesso aveva avuto bisogno nei mesi precedenti. A novembre, al ritorno da un viaggio, si accorge di avere i sintomi tipici della malattia, cofermata da un tampone positivo. Da lì si è dovuto completamente isolare dalla famiglia, fino al ricovero per polmonite interstiziale. La degenza

in ospedale ha acuito il senso di solitudine provato nei mesi precedenti.

Essere accudito da infermiere chiuse nei loro camici e coperte da maschere, che entravano nelle stanze solo per somministrare le terapie o portare i pasti, hanno messo Alfredo nella condizione di sentirsi nei panni delle persone che lui stesso aveva soccorso fino a qualche settimana prima. Piccola soddisfazione quotidiana era l'aiutare il vicino di letto, un uomo anziano, che da solo aveva difficoltà a utilizzare il cellulare per mettersi in contatto con la propria famiglia. Questa esperienza gli ha dimostrato ancora una volta quanto sia importante per un ammalato avere accanto qualcuno che lo aiuti, che gli faccia compagnia, che gli dica una parola di conforto. Fortunatamente e nonostante ne porti ancora le conseguenze, la malattia è ormai passata. E la voglia di servire gli altri è tornata: ha deciso, infatti, di proporsi come soccorritore volontario.

Ad arricchire la testimonianza interviene **Maurizio Fadini**, responsabile del gruppo di Castellanza (sottosezione Busto Arsizio), illustrando subito un aspetto importante del servizio unitalsiano: quello svolto all'interno della propria famiglia. Accudisce, infatti, da tanti anni la propria mamma. Anche lui si è votato all'aiuto agli altri: il volontariato sia con l'Unitalsi sia in parrocchia, in qualità di ministro straordinario dell'eucaristia, l'ha portato a essere a contatto con numerosi ammalati e anziani, ai quali ha sempre portato una parola di conforto e ai quali dedica gran parte del suo tempo.

Maurizio, nei primi mesi del 2020, è stato colpito dal virus, che non l'ha lasciato per 2 mesi, obbligandolo anche per 20 giorni in ospedale. Racconta che, durante la degenza, ha sentito molto vicina Maria, che ha invo-



cato nei momenti di più forte sofferenza. Quella stessa sofferenza che gli ha fatto toccare con mano la fragilità umana. La fede è stata di grande aiuto e l'affidamento a Maria e Gesù è stato un'ancora, soprattutto nei momenti più difficili della malattia. La vera forza sono state le parole di Gesù: "Sia fatta la tua volontà".

Il secondo incontro ci ha fatto scoprire quanto la vita spirituale e quella materiale siano strettamente connesse. Anche questa serata è stata introdotta da don Alessandro che, riportando alla mente la decima stazione della Via Crucis, "Gesù è spogliato delle vesti", ne ricorda la grandezza: per stare in tutto e per tutto accanto all'uomo, si è spogliato persino della divinità. Quando Gesù chiede di seguirlo, di essere come lui, di vivere la povertà evangelica, di essere poveri per servire i poveri e portare al mondo la Buona novella. Proprio a questo si ricollega l'ospite della serata, **suor Miriam di Gesù Risorto**, giovane consacrata delle sorelle minori di S. Francesco. Conferma che la sua scelta di povertà è nata guardando alla povertà di Gesù. Sulla base di questo, ha fatto sua l'immagine di Gesù depresso dalla croce, nelle mani di chi desiderava prendersene cura. Anche a ognuno di noi questo corpo viene consegnato: è con questa idea che suor Miriam vede negli altri la presenza misteriosa e concreta di Dio, è così che il servizio a Dio e il servizio agli uomini convergono. Proponendo



alcuni aneddoti della sua vita, suor Miriam ha raccontato come si è sentita chiamata a questo duplice servizio focalizzandosi su due parole chiave: evangelizzazione, che è la caratteristica dell'apostolato del suo ordine, e servizio agli ammalati, una sfumatura del servizio che le è propria.

La chiamata è nata molto presto, quando, a soli 17 anni, aveva prestato servizio in una mensa dei poveri. Dopo quell'esperienza si è sentita completa; nel donarsi agli altri si è sentita veramente se stessa. Ma come fare per estendere questa sensazione alla vita intera? Decide allora di iscriversi alla facoltà di medicina. Voleva essere medico missionario e girare l'Africa intera per dare sostegno a chi ne ha più bisogno. Sentiva, però, che nulla di tutto ciò le avrebbe dato pienezza se non ci fosse stata la presenza di Dio. Ecco, allora, che nasce la consapevolezza di essere chiamata alla vita consacrata. Di nuovo, appartenere non più a se stessa, ma a Dio, la faceva sentire più piena e più vera. Il desiderio più grande era quello di avvicinarsi all'uomo così com'è, nella sua povertà materiale e spirituale. Da medico, ha avuto accesso alla nudità dei pazienti: in quei momenti, gli uomini sono tutti uguali, tutti bisognosi allo stesso modo di cure e di aiuto. In particolare, l'esperienza in un ambulatorio palermitano dedicato agli immigrati clandestini le ha permesso di prendersi cura delle persone con grande dedizione; toccare le loro ferite era come toccare la carne di Cristo sofferente. Attualmente suor Miriam si trova a Birmingham, nell'Inghilterra centrale, dove svolge il suo apostolato di evangelizzazione. Sottolinea che ognuno di noi può essere evangelizzatore, secondo la creatività che l'amore di Dio concede a ognuno: l'importante è prendersi cura del bisogno più profondo dell'uomo. E nonostante questo bisogno non appaia concreto, lo sono le conseguenze nel caso esso

venga trascurato. Attaccamento al denaro, alcol, droga, affettività disordinata, famiglie distrutte: sono solo alcuni dei danni che l'uomo subisce quando si allontana da Dio. Anche queste sono le povertà di cui la Chiesa deve farsi carico.

Con la difficoltà della lingua, suor Miriam ha riscoperto il valore di ogni singola parola detta a coloro che dimostrano il bisogno essenziale di Dio.

Le altre serate avranno come ospiti prima una coppia che si dedica ai gruppi famiglia e alla preparazione delle coppie durante i corsi prematrimoniali; poi il cappellano della casa circondariale di Sondrio, don Mariano, che racconterà la sua esperienza; infine, Enrico, padre di due figli disabili, che mostrerà quanto è importante non chiudersi nelle proprie difficoltà, ma aprirsi agli altri tramite il volontariato.

Gli incontri si tengono ogni terzo giovedì delle mese alle ore 21, via Zoom. Sul sito lombarda.unitalsi.com alla sezione eventi è possibile trovare i link per iscriversi alle serate e i video delle testimonianze.



L'11 febbraio nelle parole dei vescovi e nelle attività delle sottosezioni

La Giornata dell'ammalato celebrata nell'intera Lombardia

di Antonietta Nembri



"Oggi Maria mi è ancora più vicina"

di Roberto Busti*

Oggi sento proprio una grande nostalgia: è quella di non poter essere dove vorrei, come lo scorso anno, davanti alla Grotta, insieme ad amici cari, avendo nel cuore il desiderio del silenzio e la tenerezza dello sguardo di Maria. Silenzio che non esclude mai chi ti sta a fianco, anzi, ne percepisce l'identica parola e la medesima supplica. Sguardo che penetra nel profondo del cuore, ne illumina gli angoli più segreti, ne accarezza il dolore e la fatica del vivere. Nostra Signora di Lourdes. Maria, madre di Gesù e madre nostra.

Avevo vent'anni quando il treno mi depositò per la prima volta su quella terra benedetta. Insieme ad altri seminaristi, all'inizio del corso di studi teologici, chiedevo luce sul cammino da percorrere, sulla vocazione sacerdotale da radicare nella definitività della scelta. Mai un viaggio di lunghissime ore di treno, quasi impediti a muoverci, mi parve così veloce e luminoso: c'erano gli ammalati da salutare e servire, poi le carrozzine da spingere o trainare.

Quante volte ancora sono tornato gioioso e sereno in quella terra benedetta. Quante altre volte il mio silenzio si è colmato della parola di Maria: "Fate quello che lui vi dirà". Quanta luce a illuminare la strada.

Oggi tutto è più difficile, tutto è più faticoso tutto è più incerto; ma oggi Maria mi è ancora più vicina.

* vescovo, assistente dell'Unitalsi Lombarda



Milano

"Sempre si può amare"

"Nella città delle apparenze, delle solitudini, degli scarti, nella città dei potenti, si diffonde oggi come una musica lieta, il cantico di Maria". Lei, la piccola donna di Nazareth che, agli occhi del mondo, non valeva niente e che pure si rallegra perché sa "che ciò che conta è lo sguardo del Signore". E così possiamo fare anche noi quando (spesso) ci sentiamo inutili e non amati, perché la speranza è sempre possibile quando si guarda con occhi nuovi la realtà: con uno sguardo toccato dal Signore. È questo l'invito che l'arcivescovo Mario Delpini rivolge agli ammalati, ai volontari, ai fedeli riuniti nella parrocchia di S. Maria di Lourdes per la tradizionale celebrazione eucaristica. La presenza contingente nei numeri non cambia il "cuore" con cui si vive questa celebrazione. La più tradizionale tra le diverse che si svolgono l'11 febbraio alla "Madonna di Lourdes", da sempre molto amata dai milanesi. A concelebbrare il parroco, don Maurizio Cuccolo, con altri presbiteri tra cui don Marco Cannavò, cappellano del vicino ospedale dei bambini "Vittore Buzzi". La riflessione dell'Arcivescovo parte da tre immaginarie (ma tanto concrete) figure - la malata Giuseppina, l'anziano nonno Antonio, e Fabrizio, rimasto senza lavoro - e dal loro chiedersi se non continuo più niente. Umiliati dalla malattia, dalla solitudine, per figli e nipoti che non hanno tempo per una visita, dalla condizione



di disoccupazione “dopo una vita di lavoro onesto”, sono il simbolo di tante altre povertà materiali e spirituali che popolano - in modo spesso invisibile - le nostre strade. “Abitano in città solitudini e malattie, risorse scartate e persone ignorate”, sottolinea monsignor Delpini, richiamando le parole di papa Francesco nel suo messaggio per la XXIX Giornata mondiale dell’ammalato. “Del resto, viene per tutti un momento in cui il pensiero di non valere niente, di non essere interessante per nessuno, semina tristezza nell’animo” aggiunge l’Arcivescovo che osserva: “Quello che vale sembra l’efficienza, la capacità di fare, di fare bene, di fare in fretta. Quello che vale sembra la ricchezza, andare, comprare, mostrare i segni di quanto uno possiede. Quello che vale sembra il potere, decidere, dare valore o toglierlo a una persona, a un gruppo, a un’iniziativa”. Eppure è qui, nella città delle apparenze, delle solitudini e dei potenti “che si diffonde oggi come una musica lieta, il cantico di Maria”. Maria - e con lei tutti i “piccoli” come testimonia santa Bernadette Soubirous - rivela che ciò che viene esaltato nella città delle apparenze, ciò che viene desiderato nella città delle ambizioni, ciò che rende superbi e prepotenti è destinato a finire nel niente. Le grandi opere di Dio si compiono in e per tutti: per quelli “che possono fare molto, che hanno risorse, salute, talenti” e in quelli “che non possono fare niente, che sono ammalati, che sono anziani, che sono costretti all’inattività”. Dio dona le stesse opere, “la gioia, la pace, la giustizia, la carità”. E questo sempre, quando donne e uomini “sono sani e quando sono ammalati, quando sono tra i potenti della terra, o tra gli umili. Sempre, infatti, si può sorridere, si può pregare, si può perdonare, ascoltare, consigliare”. In una parola, “sempre si può amare”.

Bergamo

“Tanto dolore e tanto amore”



“Che cosa abbiamo imparato dalla pandemia?” È la domanda che il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, ha fatto risuonare nell’omelia pronunciata durante la messa della Giornata dell’ammalato da lui presieduta nella chiesa delle Suore

delle poverelle dell’Istituto Palazzolo. A un anno dalle prime avvisaglie della malattia che ha colpito il mondo il Vescovo ha individuato nella Giornata l’occasione per riflettere sugli effetti della violenza del Covid-19. Tante vittime, “tanto dolore e tanto amore”, pensando a chi è stato accanto alla malattia e alla solitudine. Per monsignor Beschi non è solo il tempo del ricordo, della riconoscenza verso chi si è speso per alleviare la sofferenza e per gestire i servizi, ma è il tempo della rielaborazione per capire che cosa abbiamo imparato da questa tragica esperienza. “Abbiamo imparato che quella presunta onnipotenza che pensavamo potesse coprire ogni nostra mancanza si è rivelata fragile. Abbiamo capito quanto la salute sia un bene prezioso che va custodito e quanto sia necessaria la prevenzione, senza ossessione per noi e per la comunità”. “Non abbiamo bisogno solo di salute, ma di salvezza”, ha continuato, “la vita ha bisogno di ossigeno, ha bisogno di affetto, ha bisogno di Dio. Abbiamo imparato di avere bisogno gli uni degli altri, abbiamo coltivato l’illusione di farcela da soli e ora abbiamo capito che i legami sono decisivi, non ci tolgono la libertà, ma la solitudine”. L’invito è a scegliere la via

dell'umiltà, "prendiamo consapevolezza dei nostri limiti e avviciniamoci all'altro senza presunzione. Se abbiamo scoperto la gioia che sta nella gratuità, avremo visto che ciò che più è necessario è gratuito e può essere solo donato". "Questa Giornata in cui si festeggia la Madonna di Lourdes possa alimentare una speranza fatta non solo di parole, ma di relazioni con Dio e con gli uomini". Ancora una volta il Vescovo ha ricordato il dolore della terra bergamasca nella pandemia. "Siamo stati colpiti con una violenza e una rapidità sorprendenti, vedendo così tante famiglie attraversare questo dolore. Penso a tutti coloro che in modi diversi hanno garantito alla comunità di poter vivere". Lo sguardo infine sulle conseguenze che stanno emergendo: "Sentiamo la mancanza di persone che erano fondamentali nella comunità, guardiamo alle conseguenze fisiche, psicologiche, economiche e culturali e siamo preoccupati per il mondo del lavoro e della scuola. Facciamo in modo che nessuno venga lasciato solo in questa situazione".

Brescia

"Ama il tuo prossimo come te stesso"



"Siamo a un anno dall'inizio dell'esperienza inimmaginabile della pandemia, che stiamo ancora vivendo. Non ne siamo ancora usciti. Chi avrebbe mai pensato di vivere un'esperienza di questo genere. Ma questa esperienza ci ha ricordato in maniera lampante che abbiamo bisogno gli uni degli altri".

A dirlo è monsignor Pierantonio Tremolada durante l'omelia della messa celebrata nella chiesa dell'istituto di cura S. Giovanni di Dio. Il vescovo di Brescia fa riferimento alla lettura delle nozze di Cana: "A loro è mancato il vino in una festa di nozze. A noi può mancare improvvisamente la salute, può essere compromessa, può mancare il necessario per vivere, ciò di cui si ha bisogno giorno per giorno, mese per mese: sono diverse le necessità in cui improvvisamente ci si viene a trovare o regolarmente ci si trova. Nessuno ce la fa da solo. È un'illusione, una menzogna il proverbio che abbiamo sentito più volte 'Chi fa da sé fa per tre'. Non è un bel proverbio perché da sé non ce la si fa, da soli non

ce la si fa. Fin dall'inizio della propria vita ognuno di noi ha avuto bisogno degli altri, verso la fine della propria vita avrà bisogno degli altri. Durante il cammino della propria vita necessariamente prima o poi si ha bisogno degli altri, per esempio quando ci si ammala. La malattia è la circostanza nella quale risulta più evidente che ognuno di noi ha bisogno degli altri e che non ce la può fare da solo". Ha continuato: "Vivendo questa Giornata dell'ammalato penso a tutte le persone ammalate e a tutte le persone che si prendono cura di loro e dico: voi cari ammalati ci ricordate che la fragilità, il limite, è una caratteristica della vita. Che non ci deve far paura, ci deve piuttosto ricordare che abbiamo bisogno gli uni degli altri. E quando si diventa più deboli questa regola diventa ancora più evidente, ma non è una regola che ci pesa, ci consente di intuire come siamo stati pensati da Dio: come soggetti che amano e che fanno dell'amare il senso ultimo dell'esistenza. Noi siamo al mondo per amare". Monsignor Tremolada ha concluso: "La fragilità e il limite non ci fanno paura se ci mettiamo nella direzione indicata da Dio: ama il tuo prossimo come te stesso e fa della carità la forma più alta dell'esistenza umana".

Como

"Preghiamo anche per i medici"



All'ospedale Valduce il giardino accoglie una riproduzione della grotta di Lourdes ed è qui che si è recitato il Rosario in occasione della Giornata dell'ammalato, diffuso nell'intera diocesi. Chiuse in una busta sono poste le intenzioni che in molti hanno spedito a don Alberto Pini, vicario episcopale per la pastorale della salute. Lettere che il vescovo, monsignor Oscar Cantoni, ha posto sull'altare, proprio come accade a Lourdes. "Nella festa della Madonna di Lourdes siamo idealmente collegati con la grotta di Massabielle, dove la Vergine santa si è rivelata alla piccola Bernadette come l'Immacolata concezione" ha detto monsignor Cantoni. "Il tempo di pandemia ha bloccato il succedersi dei pellegrinaggi a Lourdes, un tempo sempre numerosi in quel luogo santo, ma non è venuta meno la preghiera e l'affidamento a Maria,

in comunione e a vantaggio di quanti patiscono gli effetti del coronavirus. La preghiera supera i confini". Il Vescovo nella benedizione ha ricordato che "siamo una sola famiglia riunita in preghiera, che condivide le fatiche di tante persone sofferenti, di famiglie intere, private dei loro cari, di quanti si adoperano con grande impegno, professionalità e abnegazione a servizio dei tanti ammalati, negli ospedali e nelle case di cura. La comunità cristiana vuole esprimere attraverso la preghiera del Rosario la vicinanza e la compassione verso ogni persona che soffre, un balsamo prezioso che dà sostegno e riempie di consolazione".

Tramite il web il messaggio, che è stato ascoltato in tempo reale nelle case, negli ospedali e nelle residenze per anziani, accresce la vicinanza. "Con questa celebrazione del rosario da questa casa di cura, l'ospedale Valduce in Como, offriamo la possibilità di unirvi spiritualmente e di pregare non solo per ammalati e anziani, ma soprattutto con gli ammalati, con le persone anziane e anche per quanti se ne prendono cura. Preghiamo anche per i medici, gli infermieri, i professionisti e i tanti volontari che si fanno carico di coloro che sono bisognosi di cura e li accompagnano in un cammino di guarigione, attingendo alla carità di Cristo la forza del proprio impegno di servizio".

Crema

"Tenere conto della persona"



Il vescovo monsignor Daniele Gianotti ha celebrato la Messa nella cappella dell'Ospedale maggiore di Crema, con lui hanno concelebrato don Alberto Guerini, don Matteo Ferri, don Giuseppe Dossena, assistente dell'Unitalsi di Crema, e don Simone Valerani, responsabile diocesano della pastorale della salute. Nell'omelia monsignor Gianotti ha richiamato il messaggio di papa Francesco per questa Giornata dell'ammalato: "Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli". La relazione interpersonale di fiducia quale fondamento della cura olistica dell'ammalato. "Il senso fondamentale di questo titolo", ha esordito il Vescovo, "è che per una buona terapia è decisivo, unitamente alle competenze mediche e infermieristiche

e alle potenzialità della scienza, l'aspetto relazionale, in grado di tener conto di tutte le dimensioni della persona". Va pertanto stabilito "un patto tra i bisogni di cura e chi li cura" fondato su quel rispetto "che sempre pone al centro la dignità dell'ammalato, quella degli operatori sanitari e pure il giusto rapporto con i familiari dei pazienti". Riflettendo sulle letture ha posto l'accento sulla comunione "che è il dono che ci lega gli uni agli altri e con il creato. Siamo fatti per vivere nel legame vicendevole, spinti da un bisogno di comunione perché siamo stati creati per essere tutti fratelli". La fraternità, dunque, "come dono grande", ma anche "come compito affidato agli uomini e alle donne, perché Dio sempre ci coinvolge attivamente affinché con la fraternità sappiamo superare il muro di quelle divisioni che, purtroppo, spesso costruiamo".

La pratica della fraternità, ha concluso il Vescovo "è una via per la cura completa delle persone": curare favorisce le relazioni e la guarigione "è frutto di un incontro, come erano i miracoli di Gesù". Nello stile della fraternità, "la società è più umana se sa prendersi cura dei più fragili e sofferenti".

Cremona

"Ci salviamo tutti insieme"

di Tiziano Guarneri

In occasione della memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si è celebrata la Giornata dell'ammalato nella chiesa dell'Ospedale maggiore di Cremona, luogo simbolo della sofferenza e del disagio causati dal Covid-19. Dopo la recita del Rosario, guidato dai volontari dell'Unitalsi, si è celebrata la Messa presieduta da monsignor Antonio Napolioni, vescovo di Cremona. All'inizio della celebrazione eucaristica don Marco Genzini, amministratore della parrocchia dell'ospedale S. Maria della Pietà, salutando il Vescovo e tutti i convenuti ha parlato della sofferenza "perché anche nella sofferenza può nascere un giardino fiorito, grazie a chi si prende cura dell'ammalato con il proprio lavoro, il volontariato, la passione e l'umanità".

Monsignor Napolioni, che ha concelebrato l'eucarestia



con il cerimoniere episcopale e segretario don Flavio Meani, l'amministratore parrocchiale don Genzini e gli assistenti spirituali don Riccardo Vespertini e don Maurizio Lucini (quest'ultimo incaricato diocesano per la pastorale della salute e assistente diocesano dell'Unitalsi) ha parlato, nell'omelia, delle tante forme di disagio che gli ammalati vivono, non ultimo il dramma della solitudine, amplificato in periodo di pandemia, che ha generato un sottile senso di colpa collettivo che dobbiamo rielaborare per imparare la lezione di prenderci più cura gli uni degli altri e farci compagnia nella buona e nella cattiva sorte. Il Vescovo ha esortato a non lasciare soli gli operatori sanitari e a sperimentare la potenza della relazione umana e della solidarietà, della cura vicendevole del corpo, della mente e dell'anima. Ha proseguito affermando che il mondo deve ripensare se stesso e le proprie priorità, l'investimento delle risorse e le cose da fare nella politica, nell'economia e nella vita personale, partendo dalla certezza che la malattia esiste e la morte ci fa visita e non sempre lo fa in guanti bianchi. E ancora - in relazione alla pagina del Vangelo del giorno, Marco 7, 24-30, in cui una donna di lingua greca supplica Gesù di scacciare il demone da sua figlia - "Ci salviamo tutti insieme e i nostri 'prima' vanno capovolti perché assomiglino a quelli di Gesù e non scartino nessuno (i 'prima' del più debole non del più scomodo; del più povero, non del più ricco; del più solo non del più amato). Il nostro cuore sarà in pace e seguendo questa verità si potranno moltiplicare le risorse e la fantasia dell'amore, perché non avremo fatto prevalere egoismo e privilegi, ma benevolenza e apertura di cuore". Il futuro del mondo - ha continuato il Presule - dipende da questo e ce ne stiamo forse accorgendo per le scelte da fare in ordine all'ambiente, all'economia, alla politica, alla sanità, alla Chiesa: è un sussulto che Dio sta dando in questo momento per



chiederci di amarci come lui ci ha amato. Il Vescovo ha poi visitato alcuni reparti incontrando i responsabili e diversi ricoverati. E non ha mancato di recarsi nel reparto di pneumologia, dove lui stesso è stato ricoverato un anno fa, volendo esprimere il proprio ringraziamento per le cure, le attenzioni e la professionalità dimostrate.

Lodi

"Fraternità nella solidarietà"



Tutte le preghiere per scongiurare la malattia, pronunciate in un anno di pandemia, sono state raccolte dall'intercessione di Maria Immacolata nella Giornata dell'ammalato nella cattedrale di Lodi.

“Esattamente un anno fa eravamo qui per celebrare la Giornata, ignari dell’incombente malattia globale - ha affermato il vescovo Maurizio Malvestiti - e proprio questa malattia ha mostrato che ci salva solo la fraternità nella solidarietà, con la scienza medica, certamente, ma mai senza la fede di coloro che cercano di coalizzare attorno a sé le migliori energie a beneficio di tutti”. Il pensiero del Vescovo è andato a tutti gli ammalati che non hanno potuto partecipare alla funzione, ma che “impediti nel corpo e nello spirito, sono i più vicini al Signore”. “Basta un filo di speranza per mettere in scacco il male, per creare una fenditura nella roccia come quella che possiamo vedere a Lourdes, la fenditura che accoglie la statua dell’Immacolata, la cui voce risuona ancora in direzione degli ospedali, nelle residenze per gli ammalati e per gli anziani, in direzione di ogni famiglia che ha un ammalato o un anziano bisognoso di cura. Chiediamo per intercessione di Maria il sollievo per tutti i sofferenti e la forza per quanti li assistono”. Il ringraziamento del Vescovo è andato a dirigenti, medici, infermieri, assistenti spirituali e volontari, tutti rappresentati in Cattedrale, ma soprattutto agli ammalati, “perché offrono testimonianza dell’amore che la sofferenza sa dilatare nel mondo”. Nel commemorare le vittime della pandemia, oltre agli operatori della salute, ha ricordato i sacerdoti, i religiosi e le religiose, e in particolare la compianta suor Elisa, per 24 anni volontaria nella Rsa S. Chiara. Infine, un ricordo speciale per Mario e Giuseppe, i macchinisti deceduti nel tragico incidente ferroviario di un anno fa a Livraga, con un pensiero a tutti coloro che perdono la vita sul lavoro. Hanno concelebrato col Vescovo il direttore dell’Ufficio diocesano della pastorale della salute don Alberto Curioni e l’assistente spirituale Unitalsi don Giuseppe Bergomi (presenti anche Carlo Bosatra, presidente della sottosezione di Lodi e numerosi aderenti di questa e di altre associazioni di volontariato), unitamente ai cappellani di ospedali e Rsa lodigiane.

Mantova

“L’ammalato sia al centro”

di Giorgio Nardi



Come ogni anno, in occasione della ricorrenza dell’11 febbraio, prima apparizione della Vergine a Bernadette, nella parrocchia di Cittadella, alla periferia di Mantova, intitolata a S. Michele Arcangelo, si sono tenute diverse celebrazioni. La venerazione della Madonna di Lourdes a Cittadella è una tradizione nata negli anni Dieci del secolo scorso, quando l’allora parroco, monsignor Sabanelli, dopo aver partecipato a un pellegrinaggio a Lourdes portò con sé le statue della Vergine e di Bernadette e le pose all’interno della chiesa: da allora c’è sempre stato un commovente e ininterrotto pellegrinaggio di fedeli. Durante la seconda guerra mondiale la chiesa venne distrutta da un bombardamento, le statue miracolosamente si salvarono e la tradizione non venne mai meno non solo per gli abitanti della zona, ma di tutta la provincia. Pur con tutte le limitazioni sanitarie, la partecipazione alle messe ha visto presenze numerose, segno della necessità delle persone di avere un punto di riferimento per la propria fede e del bisogno di chiedere alla Vergine la protezione contro la malattia. La sottosezione di Mantova ha presenziato alle sei celebrazioni in divisa e con il preciso compito di vigilare sul rispetto del distanziamento. Particolarmente significative sono state le celebrazioni del vescovo di Mantova, monsignor Marco Busca, e dell’assistente della Sottosezione don Giuliano Spagna. Nell’omelia il Vescovo, commentando il Vangelo delle nozze di Cana, ha fatto presente la necessità che il popolo cristiano e le associazioni di volontariato abbiano sempre presente che l’ammalato è al centro, specialmente in questa situazione pandemica. La celebrazione conclusiva della Giornata è stata dedicata ai volontari dell’Unitalsi e celebrata da don Giuliano Spagna. Nell’omelia, citando il fondatore G. B. Tomassi, ha ricordato che l’Associazione ha da sempre l’ammalato e la malattia come scopo di essere e di agire e se, purtroppo, al momento i pellegrinaggi, occasione di aggregazione e crescita, non possono essere effettuati, lo spirito deve continuare ad unirci.

Milano Nord-Est

Tornare alla Grotta
di Elena De Silvestri



Un 11 febbraio decisamente insolito. Questa pandemia ci ha costretti a rivedere il nostro modo di vivere il quotidiano, il nostro agire e i nostri incontri unitalsiani. Così anche questa ricorrenza ha dovuto fare i conti con la situazione faticosa che stiamo vivendo: non abbiamo potuto organizzare le celebrazioni eucaristiche con le consuete modalità e, tanto meno, gli incontri conviviali e fraterni che di solito le seguivano. Come Sottosezione abbiamo proposto la Messa celebrata dal nostro assistente don Alessandro Reossi e trasmessa su YouTube, affinché ammalati e anziani potessero partecipare da casa. Con sincerità, devo ammettere lo scarso entusiasmo con cui avevo proposto l'iniziativa: questo periodo così pesante comincia a indebolire fiducia e voglia di fare; in più con poche aspettative circa la buona riuscita. Ma non avevo fatto i conti con le sorprese che la Giornata mi avrebbe riservato. Durante la celebrazione don Alessandro ci ha portato con il pensiero a Lourdes, confidandoci il suo desiderio di tornare alla Grotta, che è capace di sostenerci e guidarci nel nostro cammino. Tutti abbiamo voglia di tornare là dove il nostro cuore trova pace, ma non dobbiamo sentirci smarriti o malinconici. È bastata una Messa, incontrarci e guardarci negli occhi, per ritrovare fiducia e speranza. Dopo la celebrazione è stata distribuita acqua di Lourdes, lasciata in eredità da Piero, recentemente scomparso causa Covid. Non pensavo che quella poca acqua suscitasse tanta gioia e gratitudine in chi la riceveva: ognuno ne voleva per sé, per portarla a un ammalato, a un amico, a una persona che ne ha tanto bisogno. La Messa è stata trasmessa in streaming e in molti l'hanno seguita. Tra questi Valerio - lo conosciamo tutti - che mi ha subito telefonato, felice ed emozionato perché ci ha potuto vedere dopo tanto tempo: "Ho visto che hai distribuito l'acqua di Lourdes, la voglio anch'io, tanta che la devo dare alla mia comunità". Anche la tecnologia può portare gioia.

Milano Sud-Ovest

"Dobbiamo essere portatori di speranza"

Qui, nel nostro santuario, volgiamo i nostri sguardi verso la Vergine Maria e mettiamoci alla sua scuola per essere introdotti "alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore". Mediante la recita del rosario sentiamoci uniti ai sofferenti nella Giornata dell'ammalato. La riflessione è in parte riassunta dal messaggio proposto dall'Ufficio per la pastorale della salute, mai come quest'anno la Giornata è collegata all'esperienza drammatica dell'emergenza sanitaria che in modo globale ha attraversato le nostre esistenze: paure, dolori, lutti, solitudine, chissà quanti di noi hanno vacillato nella fede. Perciò anche la nostra comunità si è trovata per una celebrazione particolare, chiamata a riconoscere la presenza dell'ammalato e il suo ruolo attivo, perché attraverso l'esperienza della malattia possa fissare il proprio sguardo verso Gesù. Nella liturgia abbiamo manifestato la costante preghiera a Maria, madre della speranza. La recita del Rosario ha trovato una vera coralità affidandoci a lei, affinché ci aiuti in questi momenti e comprenda le nostre attese e aspirazioni. Gesù non solo ha guarito gli ammalati ma ha vinto e ha dato senso alla sofferenza. Siamo chiamati a riflettere e rendere operativo l'impegno di prossimità cristiana verso chi soffre: compiamo questo servizio nel nome di Gesù, dobbiamo essere uomini e donne di speranza. La Vergine di Lourdes ci guidi e ci sostenga.

Pavia

"Bisogno di presenza e vicinanza"
di Simona Rapparelli

"Quando una persona vive un periodo di malattia e di prova, ha bisogno di presenza e vicinanza, di delicatezza, cura e attenzione. Così fece Maria quando si avvicinò alla ragazzina Bernadette a Lourdes, presso la grotta di Massabielle: le diede del voi, le riservò sempre piccoli gesti con i quali le rimase accanto con sollecita premura". Così il vescovo di Pavia, monsignor Corrado Sanguineti, nell'omelia pronunciata nella Rsa Pertusati nel pomeriggio di



giovedì 11 febbraio, Giornata dell'ammalato e festa della Madonna di Lourdes. Insieme ai diversi cappellani, monsignor Sanguinetti ha voluto manifestare la sua vicinanza e la sua preghiera a tutti gli ospiti della Rsa pavese tramite la messa trasmessa in filodiffusione nelle stanze di degenza. Tre gli aspetti richiamati dal Vescovo, ripresi dai miracoli di Lourdes: "Maria a Lourdes ha voluto manifestare vicinanza, prospettiva di eternità. Il messaggio di Maria era ed è per tutti, ma in particolare modo per coloro che soffrono e che stanno vivendo un periodo di malattia, consolando nel dolore e ridando speranza a chi vive una condizione di fragilità, ma anche ai familiari di chi soffre e ai volontari che si spendono per gli altri. Maria, dunque, ha saputo farsi vicina: quando una persona vive un periodo di malattia ha bisogno di presenza e vicinanza e di una attenzione che sia anche rivolta ai dettagli". In secondo luogo, Maria a Lourdes ricorda alla piccola Bernadette la promessa di far felici lei e i fedeli non in questa vita, ma nell'altra, aprendo il cuore degli ammalati e di tutte le persone a una prospettiva di eternità, a una vita più grande in Cristo trasformando la sofferenza in nuova fecondità, ha sottolineato il Vescovo, come già in questa vita sia possibile non lasciarsi sopraffare dal dolore, ma, grazie all'insegnamento di Maria, imparare a guardare oltre, verso l'eternità. Infine, il terzo invito di Maria a Lourdes è stato caratterizzato da gesti concreti, ha ricordato monsignor Sanguinetti: "Scavare e trovare l'acqua della fonte alla quale tutti possono accedere e recarvisi in processione: così Maria ci sollecita maternamente, ancora oggi, a vivere dentro l'abbraccio di un popolo, all'interno di una rete di relazione che si nutre della presenza del Signore, ricordandoci che non siamo soli".

Sondrio

"Siamo tutti fratelli"

di Alberto Gianoli



Solo pochi medici e operatori sanitari hanno potuto partecipare, giovedì 11 febbraio, alla messa celebrata in occasione della Giornata dell'ammalato nella piccola cappella dedicata a S. Camillo De Lellis, all'interno dell'o-

spedale di Sondrio. Attraverso la diretta di Tele Sondrio News, però, anche gli ospiti delle case di riposo cittadine e molti ammalati, dalle loro abitazioni, hanno potuto assistere alla celebrazione presieduta dal cappellano don Alessandro Di Pascale. Accanto a lui, come concelebranti, don Mariano Margnelli, assistente della sottosezione dell'Unitalsi, e don Enzo Cipro, che in città si occupa della pastorale degli infermi. Nell'omelia, il Cappellano si è rivolto direttamente a chi è ricoverato e a quanti stanno vivendo la malattia. Una realtà, ha sottolineato, che "è parte della vita e a volte, purtroppo, viene ad abbracciarla. Nessuno la vuole e quando accade, umanamente proviamo sfiducia, sconforto e a volte disperazione". Ma "Gesù, con Maria, sua e nostra madre, è con voi e non vi lascia soli. Tutti voi, cari ammalati, con la forza di Gesù, siete i 'cirenei' dell'oggi. Sì, diventate come il cireneo del Vangelo, che non ha cercato la croce, non la voleva. Ma la croce l'ha portata. Voi oggi portate la croce di Gesù, lo aiutate. E questo significa che se imparerete, nella preghiera, ad offrire il vostro cuore, la vostra sofferenza e la vostra malattia a Gesù, attraverso la Madonna, sarete in questo mondo apostoli della misericordia di Dio". Don Alessandro ha rivolto anche un ringraziamento agli ammalati "per le tante testimonianze silenziose di santità" che offrono. Infine, una preghiera per chi è in salute, perché "il Signore doni il coraggio di aprire gli occhi e di accorgerci della bellezza e della grandezza della vita" di chi è ammalato, per fargli vicino. Ai medici, agli infermieri e al personale sanitario don Alessandro ha assicurato una preghiera, perché possano svolgere il loro lavoro con professionalità, "ma soprattutto con tanto amore", perché "ogni paziente è una persona che ha una storia, un vissuto, un volto concreto". Da qui l'invito "ad amare la loro vita e il loro cuore", prima di curarne il corpo. "Non abbiate paura di mostrare la vostra fede - ha aggiunto - e portate il Vangelo di Cristo nelle corsie degli ospedali, negli ambulatori, nelle case". Nelle parole del Cappellano non è mancato un richiamo al messaggio di papa Francesco per la Giornata, nel ricordo della Madonna di Lourdes, con l'invito ad "essere tutti fratelli" e a "fidarci gli uni degli altri", così da "uscire da irragionevoli egoismi e imparare la via del servizio umile e disinteressato", per "essere nel mondo segni luminosi di Gesù e dono della sua misericordia".

Parla Olivier Ribadeau Dumas, rettore del Santuario

Lourdes, a 163 anni dalla prima apparizione

di Filippo Passantino



La pandemia da Covid-19 ha travolto tutto e tutti, sommergendo l'intera umanità. Espressioni enfatiche come "andrà tutto bene" stanno perdendo forza e lasciano spazio a sentimenti diversi. Siamo passati dalla noncuranza allo sgomento e poi alla paura, alla fatica, al dolore, allo strazio. Abbiamo avvertito ammirazione per medici e infermieri e per tutti coloro che si sono adoperati e si stanno adoperando per curare, salvare, sostenere e assicurare. Su tutti ha dominato e domina un sentimento di solidarietà che ancora una volta ci ha stupito, allargato il cuore: un sentimento che non vorremmo vedere svanire man mano che diminuisce il pericolo, per quanto speriamo sia prima possibile. Come inciderà questa stagione 2020-2021, dopo la quale - a detta di molti - nulla sarà come prima? L'oscurità, la solitudine, l'abbandono, il dolore, la sofferenza, la malattia e la morte, il senso di

impotenza, lo strazio, la disperazione, hanno interrogato molti su Dio e, come i discepoli sulla barca evocata dal Papa, in quel venerdì 27 marzo sul sagrato della basilica di S. Pietro, anche noi abbiamo avvertito l'intensità della drammatica domanda posta a Gesù che dorme: "Non ti importa che siamo perduti?". È dunque possibile sviluppare qualche riflessione per ripensare il modo con cui vivere l'esperienza di Lourdes? Non è facile tentare una risposta esaustiva, perché non vediamo ancora la fine della pandemia.

Niente programmi fitti di celebrazioni e iniziative, niente ammalati. Quest'anno la festa di Nostra Signora di Lourdes, per l'anniversario delle prime apparizioni alla grotta di Massabielle, è stata celebrata solo con la Messa internazionale e la recita del Rosario davanti all'immagine della Vergine. Il coprifuoco, che in Francia scatta



alle ore 18, non permette neppure la presenza di fedeli al Rosario serale o le processioni aux flambeaux. La preghiera, però, non si ferma. Lo conferma monsignor Olivier Ribadeau Dumas, che racconta in questa intervista l'atmosfera che il tempo della pandemia porta, in questi giorni, nei viali del Santuario e nei luoghi di culto, con le misure per evitare i contagi del Covid-19.

A Lourdes come è stata vissuta quest'anno la festa della Madonna?

È stata una giornata particolare, perché le persone possono venire al Santuario solo per le celebrazioni. Quindi alla Messa internazionale e per il Rosario. I pellegrini, però, non possono pregare alla Grotta di sera. Perché abbiamo il coprifuoco alle 18. Questa giornata è comunque importante per più ragioni. Perché è la Giornata mondiale di preghiera per gli ammalati. E Lourdes è molto legata agli ammalati. Sia perché Giovanni Paolo II ha deciso di assegnare a quest'evento la data della memoria di Nostra Signora di Lourdes sia perché questo è un luogo di guarigione, ma anche un luogo dove i poveri e gli ammalati hanno il primo posto.

Al centro dei vostri incontri online, in questo periodo, ci sono anche i medici. Perché?

Reputo molto importante poter dire una parola ai medici. Dire loro che sarà possibile venire a Lourdes anche con gli ammalati. Perché quelli che sono ammalati saranno i primi a essere vaccinati. Dunque, per loro forse ci sarà una possibilità non lontana di tornare nel Santuario. Abbiamo messo in pratica una carta sanitaria molto precisa per dare tutte le indicazioni che permettano di venire in sicurezza.

Avete ipotizzato un periodo in cui potrebbero riprendere i pellegrinaggi?

Dire quando si potrà tornare alla normalità è difficile, perché l'incertezza è grande. La speranza è che all'inizio di luglio si possa riprendere con i primi pellegrinaggi,

dal momento che la vaccinazione potrebbe cominciare a dare effetti in quel periodo. Fino alla fine di ottobre speriamo di avere molti pellegrinaggi. E qualcuno anche a giugno. Anche se gli ammalati non dovessero

poter venire, il personale sanitario sì. In modo da portare la preghiera di coloro che non potranno essere qui.

Pregate per gli ammalati, ma anche per i medici.

Certo. Lo facciamo spesso. Preghiamo per tutti coloro che si prendono cura dei più deboli: i medici, coloro che li servono. Abbiamo bisogno di persone che si mettano al servizio dei fratelli. E noi cristiani abbiamo questo dovere di pregare e di metterci al servizio degli altri.

Qual è, secondo lei, il bilancio di quest'anno condizionato dalla pandemia?

È stato un anno difficile. Perché abbiamo affrontato tre sfide. La prima è quella dell'incertezza. E noi non siamo abituati all'incertezza. Abbiamo piuttosto l'abitudine di sapere ciò che dobbiamo fare. Adesso, invece, non sappiamo cosa faremo domani o dopodomani. A Lourdes, abbiamo l'abitudine della fiducia con i pellegrini. All'incertezza risponde la fiducia dei pellegrini. Abbiamo affrontato anche la vulnerabilità. Il mito dell'uomo giovane e bello non vale. Lourdes ci dice che i più vulnerabili sono al primo posto e che la vulnerabilità ha una grande dignità. Ma anche che la risposta a questa sfida della vulnerabilità è nella fratellanza, nella solidarietà che viviamo qui. Il terzo aspetto, nel bilancio di quest'anno di pandemia e della crisi, è di aver dovuto affrontare la morte. Le nostre società occidentali hanno buttato via la morte dalla vita. Ma la morte adesso appare in maniera rilevante, quando ogni sera abbiamo il numero dei morti della giornata. Noi, però, non abbiamo paura della morte, perché sappiamo che dopo quel momento c'è la comunione dei figli con il Padre. Dunque, per noi la morte non deve essere qualcosa di terribile.

In questa pagina

Da sinistra, monsignor Antoine Herouard, vescovo ausiliare di Lille, nominato da papa Francesco delegato apostolico del santuario di Lourdes, con monsignor Olivier Ribadeu, rettore del Santuario, e Rocco Palese, vicepresidente nazionale dell'Unitalsi

UNITALSI



LOMBARDA

Sempre insieme, lontani ma vicini

Meditazioni spirituali ai tempi del Coronavirus



In un momento straordinario, quello dell'emergenza COVID-19 e del conseguente lockdown, la necessità di sentirsi sempre e ancora più di prima “insieme” ha spinto a utilizzare nuovi strumenti di comunicazione e di preghiera. Da questa necessità l'UNITALSI Lombardia ha dato vita a una serie di incontri virtuali durante i quali l'Arcivescovo di Milano S.E. Monsignor Mario Delpini e i Vescovi lombardi hanno donato le loro catechesi per infondere conforto e speranza nei fedeli.

Gli interventi dei Vescovi sono stati successivamente riuniti nella presente opera per tenere traccia della Fede e della forza dimostrata dalla Chiesa e dai fedeli anche nei momenti di grande difficoltà.

DISPONIBILE PRESSO LA SEDE REGIONALE

via Labus, 15 - 20147 Milano | Tel. 02.21117634
info@unitalsilombarda.it | www.lombarda.unitalsi.com

Riflessioni e lezioni su Lourdes nel tempo della pandemia

Il segreto della Grotta: la gioia e la pace interiore

di Nicola Ventriglia



Prima della pandemia noi tutti eravamo ben impegnati nel nostro abituale lavoro, nell'organizzazione frenetica. La vita sembrava non doversi mai fermare. Di colpo tutto si è bloccato; non solo abbiamo dovuto fermarci, ma ancor più siamo stati confinati, quasi murati nelle nostre case. Tale esperienza non va solo riconosciuta, va soprattutto interpretata. Se non si sa dove andare, non è facile trovare la voglia e la forza di uscire e di mettersi in cammino. Se non si spera in qualcuno che ci attende e in un luogo dove approdare, è difficile buttarsi alle spalle abitudini e certezze e darsi un orizzonte nuovo. Se si pensa di avere capito tutto di se stessi, dell'umanità e persino di Dio, nulla inquieta, nulla attrae e tutto appare scontato. Abbiamo bisogno di esercitare la pazienza, come virtù. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

L'incontro tra la Vergine e Bernadette

Dalla prima apparizione fino alla diciottesima il rapporto che si instaura tra Bernadette e la "Signora" è esclusivamente personale. Via via, lungo il corso dei mesi, alla Grotta si aggiungeranno prima decine di persone, poi centinaia, fino a raggiungere le migliaia. D'altro canto la relazione tra le due giovani donne, sarà un "tu per tu" sempre esclusivo. In occasione della terza apparizione, "Aquerò" dirà a Bernadette: "Volete farmi la grazia di venire qui per quindici giorni?". Si tratta di andare alla Grotta. Bernadette obbedisce e sperimenta grande pace e abbondante felicità. A Lourdes da nessuno era considerata e valorizzata perché analfabeta, povera, insignificante. Alla Grotta invece si sente felice, si sente a casa. Perché? Perché là è accolta, amata, compresa, rispettata. Inoltre vive una grande pace interiore, segno di una relazione serena, appagante, compiuta. Sta qui il segreto di Lourdes: speri-



mentare la pace interiore e la gioia, proprio là, davanti a quella nuda grotta. Infatti Bernadette testimonierà che la Vergine la “guardava come una persona guarda un'altra persona”, cioè con rispetto e considerazione. Lourdes è anzitutto caratterizzata da questo primo dato: la relazione piena ed appagante tra due persone. “Lourdes ha l'unicità di essere un luogo in cui Maria parla a tu per tu, la storia di due ragazze più o meno della stessa età, così familiare e naturale che ci sembra strano che una delle due sia addirittura la Vergine Maria. Ella si rivolgeva a Bernadette, analfabeta, con un tale rispetto, da darle del ‘voi’”. Pur di fronte alle difficoltà che sempre più aumentavano e le impedivano di recarsi alla Grotta, lei sentiva forte l'impulso di recarvisi e niente e nessuno riusciva a trattenerla. Bernadette dirà più volte che la Grotta “è il mio cielo”, un luogo di pace, di incontro, di gioia e di raggiunta felicità. Non dovremo forse (anche noi) ripartire da lì?

Quali insegnamenti trarre?

Come possiamo affrontare al meglio questo tempo?

a. Un primo insegnamento: partendo dall'esperienza ci si rende conto in maniera evidentissima che nulla può essere dato per scontato, neppure i gesti più minuscoli e quotidiani. Siamo altrettanto consapevoli che il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Giustamente ci si ripete che “nulla sarà più come prima”. Utilizzo un'icona biblica, oggi siamo nella situazione dell'Esodo. Il popolo d'Israele, dopo la celebrazione della Pasqua, la liberazione dalla schiavitù



d'Egitto, dopo il passaggio del Mar Rosso, vive per ben quarant'anni l'esodo, un periodo di prove terribili, di tentazioni, di smarrimento e dubbi riguardanti la fedeltà e la presenza del suo Dio. Giustamente la prova per la necessaria purificazione, onde divenir liberi da ogni sorta di nostalgia e sguardo al passato, liberi per servire e riconoscere Dio con cuore e mente rinnovata. È il tempo dell'esodo, cioè dall'uscita di alcune certezze che erano o forse sono ben consolidate. Di più, siamo sotto il segno dell'esilio. Come per l'antico popolo di Israele deportato dalla sua terra, ormai senza casa, senza tempio, senza altare e senza esercizio del sacerdozio. Questa è stata l'esperienza iniziale della chiusura totale. Privati di tutto ciò che ci era abituale e scontato. A nostra volta, certi delle nostre sicurezze



e abitudini, abbiamo celebrato e vissuto senza troppi intoppi. Tutto ci era naturale e ovvio. Improvvisamente tutto si è bloccato e di conseguenza tutto va ripensato. Ecco l'esodo, cioè l'uscita, che siamo chiamati a compiere. Allora, come possiamo affrontare al meglio questo tempo? Ripiegandoci, lamentandoci, suscitando ancora più la paura? Questa è la modalità umana che non condurrà a nulla. Per noi, uomini e donne di fede, questo tempo invita fortemente a rinnovare la fede e la speranza, non nel senso che "io speriamo che me la cavo", ma credendo ancor più che Dio è presente, fedele, attento e non ci abbandona. Oserei dire che si tratta di una messa alla prova della speranza, non banalmente, ma seriamente. C'è un salmo che dice: "Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: 'Dov'è il tuo Dio?'" (42, 11). Forse non solo gli avversari, ma anche noi ci chiediamo "dov'è il nostro Dio". Lo stesso salmo prosegue dicendo: "Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio" (42, 6).

b. Una seconda domanda: cosa continua a dirci la Madonna in questo tempo, come possiamo attingere ancora al suo messaggio e come possiamo portare avanti la sua Parola? Ecco un tentativo di risposta. Pur essendo un incontro unico ed esclusivo, quello tra Bernadette e la Vergine, fin da subito alla grotta di Massabielle arrivarono gli ammalati. Ne danno testimonianza le cronache e i resoconti del tempo. Con le prime guarigioni la voce si sparse e sempre più affluirono persone sofferenti alla ricerca di un miracolo. In tal modo Lourdes si è sempre più caratterizzata e

distinta per la presenza degli ammalati e l'organizzazione dei pellegrinaggi. L'Unitalsi ne è la evidente testimonianza. Ora forse è necessario rivedere tale impostazione. Ci si dice che Lourdes senza gli ammalati non è Lourdes ed è vero. Tuttavia, questo momento critico ci obbliga a ritrovare il messaggio principale. La sfida sta proprio qui: ritornare alla Grotta, o meglio, io ritorno alla Grotta. Lì non siamo solo presenti per rendere un servizio all'ammalato, giustamente lodevole e necessario, ma per porci davanti a Dio, rivedendo la nostra esistenza, approfondendo la nostra fede. A Lourdes non per servizio o per lavoro, ma per un nuovo incontro e un rinnovato ascolto. Inoltre possiamo essere alla Grotta con tutto ciò che siamo, la totalità della nostra esistenza, impastata di bene e di male, di luce e di tenebra. Alla Grotta c'è una sorgente e il fango che imbratta il nostro volto può essere lavato e noi essere purificati, sanati e salvati.

Non è forse questa la conversione che la pandemia oggi ci chiede? Non si disdegna la preparazione e l'organizzazione, ma ora sarà opportuno puntare su un aspetto più personale. Sono in pellegrinaggio a Lourdes per il mio cammino di fede. Lì puoi essere te stesso, senza infingimenti o mascheramenti inutili, puoi essere accolto nella tua povertà, come fu delicatamente accolta Bernadette, lì sei figlio accolto da una madre che ha reso visibile un lembo del cielo, lì puoi essere libero dalle tue paure e confidare nel Padre che abbraccia e perdona.

Profilo storico dell'Unitalsi Lombarda

Un cammino lungo un secolo

di Silvano Sala



Uscita dalla seconda guerra mondiale sotto l'attenta guida di monsignor Buttafava, la sezione lombarda dell'Unitalsi si apprestò a rinsaldare le proprie file con il reintegro dei reduci e il reclutamento di nuovi volontari. Nel 1946 ritorna a Loreto, mentre Lourdes viene nuovamente raggiunta l'anno successivo. I pellegrinaggi riprendono vigore, mentre il Consiglio di sezione nel 1954 pone in cantiere la revisione territoriale dei singoli gruppi che vengono uniformati ai vicariati foranei. Nella primavera del 1956 la presidenza regionale viene assunta da monsignor Giulio Spreafico. L'anno seguente la sede lombarda promuove preghiere adeguate per sostenere la "missione di Milano" voluta dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini. Affiancando di fatto la grande iniziativa pastorale, anche l'Unitalsi Lombarda entra nelle fabbriche e trova accoglienza nei posti di lavoro. Nel 1959 a Verano Brianza ha luogo il primo convegno unitalsiano di Lombardia al quale fa seguito, tre anni dopo, quello localizzato a Bergamo e, nel 1966, un terzo raduno a Varese animato da 4.000 partecipanti. La realtà unitalsiana sfiora l'apice della sua consistenza raggiungendo, a quel tempo, ben 10

pellegrinaggi annuali a Lourdes (con 17 convogli ferroviari), 5 a Loreto e innumerevoli visite al santuario di Caravaggio.

L'Associazione, in terra lombarda, trova inoltre la capacità di mettere a punto le formazioni che costituiscono il fulcro delle proprie sottosezioni e di stabilirne di nuove sempre più attrezzate. Il cinquantesimo di fondazione, nel 1971, viene posto in rilievo con un raduno imponente di unitalsiani che presenzieranno alla cerimonia celebrativa presieduta dal cardinale Luigi Traglia. Alla morte di monsignor Spreafico per un semestre la Sezione viene retta da don Egidio Vergani che la consegnerà al marchese Riccardo Mazzaccara di Celenza, a tal fine designato dal voto dei responsabili

di sottosezione. Con collaboratori adeguati, soprattutto contando sull'apporto di Carlo Rossi, designato responsabile dei pellegrinaggi e vicepresidente, il neo presidente sarà ben coadiuvato nella ricerca di nuove strade operative legate ai supporti informatici di recente introduzione e ancora in fase di messa a punto. Nel 1977, aderendo all'invito rivolto dall'Unitalsi di Cuneo, la sezione lombarda trova in Banneux una ulteriore meta di pellegrinaggio che si accosta a quella, a livello nazionale, individuata a Fatima. Il treno è ancora il mezzo di trasporto favorito, ma viene coinvolto anche l'aereo. Intanto, sotto la spinta delle tecniche computerizzate, l'allestimento in ufficio dei pellegrinaggi muta volto e dopo un faticoso periodo d'avviamento incomincia a scorrere con facilità. Si nota anche, su impulso regionale, una maggiore attenzione alla preparazione del personale volontario e una cura più vigile nel confezionamento del cibo per i pellegrini durante il viaggio in treno che allora, come detto, costituiva l'opzione maggiore verso i grandi santuari: Lourdes, Fatima, Banneux (che però era gestito dai piemontesi) e Loreto. Questo impegno continua ininterrottamente, anche



dopo la presidenza Mazzaccara, sotto la guida di padre Lodovico Maino che eredita il timone della Sezione nel 1986 e che si avvale dello stesso Rossi come collaboratore fondamentale. Vi è, se possibile, una spiritualità ancora più intensa e un'attenzione più spiccata per l'utilizzo dei farmaci dispensati dalle farmacie viaggianti. Gli anni Novanta possono essere considerati "di punta" per l'Associazione, in Lombardia, sotto la forte spinta di Carlo Rossi, insediato presidente nel 1991, che può gestire in prima persona quanto aveva appreso e predisposto in tanti anni di praticantato regionale. Rifondare l'Unitalsi Lombarda non era cosa facile, ma Rossi lo fece con capacità visionaria e grande cuore, attento all'evoluzione informatica dell'ufficio, alla ristrutturazione operativa del magazzino, alle possibilità offerte da Monza nella gestione della casa di Borghetto S. Spirito, e al comportamento del personale volontario nei vari compiti associativi. Mutò completamente il modo di rapportarsi all'interno dell'Unione rendendo però immediati i contatti umani che così acquistavano una luce nuova. Con lui, rafforzati i pellegrinaggi tradizionali, avranno vita quelli annuali in Terra Santa, con ripetute visite a Czestochova, una puntata sulle orme di san Paolo, diverse panoramiche in Medio Oriente, Portogallo e Spagna, alla ricerca di rinnovate fonti spirituali inserite in paesaggi straordinari. Ristrutturata nel 1995 la sede di via Moscova, alla cui inaugurazione intervennero il cardinale Carlo Maria Martini e l'arcivescovo Plotti, la sezione lombarda si apprestò ad affrontare con Rossi un nuovo mandato. Nel primo anno, che sarà l'ultimo della sua vita, dopo la costituzione in Lombardia del Gruppo regionale giovani, si impegnerà in diverse iniziative mantenendo con tutti rapporti semplici e concreti e dando alla Sezione un volto rinnovato che contribuirà a classificarla tra le più

efficienti. Il lascito ereditario, nelle parole ai presidenti sottosezionali lombardi a sette giorni dalla morte, poneva in evidenza il carattere effettivo allora assunto dalla Sezione in campo nazionale: "Che ognuno di voi si senta spronato da questo appartenere all'Unitalsi e si goda un giusto appagamento per quanto fatto". Nella conduzione della formazione regionale gli succede Giuditta Longoni, prima presenza femminile in questo ruolo, che imprime un ulteriore approfondimento alla preparazione complessiva del personale, mentre nell'ambito giovanile dell'Associazione prendono il via le Unitalsiadi che portano anche i disabili sulle nevi della Valtellina. La presidente Longoni sa trasferire anche all'Unitalsi la vocazione alla corresponsabilità, che ella ricerca in ogni individuo che aspira a far parte dell'Unione intesa come "comunità". I convogli ferroviari sono sempre allestiti a rame-block (con vetture collegate in modo prestabilito), mentre i cuccinieri del furgone cedono la confezione dei pasti al catering. Si fa sempre più importante l'inserimento dei "primini". Eletto presidente Germano Benedusi, a Milano l'ufficio regionale si colloca nella palazzina di via Labus. Nasce la "Compagnia dei Colori" che presenta i giovani volontari sotto l'aspetto di clown. Il catering viene archiviato e fa rientro il furgone cucina. La cura dei "primini" si estende a Lourdes (e a Loreto) dove viene istituita la

In queste pagine

Venerdì 3 gennaio 1992, il nuovo Consiglio della sezione lombarda si presenta al Cardinale: da sinistra Maria Teresa Maera, Mario Arosio, Angelo Perego, Giuditta Longoni, don Egidio Vergani, il cardinale Carlo Maria Martini, monsignor Alessandro Aspes, Carlo Rossi, Vincenzo Castellotti e Gianna Michetti Santarelli

Dicembre 2011, conclusione del pellegrinaggio delle reliquie di santa Bernadette in Lombardia con solenne pontificale in Duomo presieduto dal cardinale Angelo Scola



figura del "tutor". All'inizio del secondo millennio i pullman sostituiscono i treni nei pellegrinaggi a Loreto e viene costituita una fondazione a livello regionale per la gestione della casa di Borghetto S. Spirito.

I due mandati presidenziali che si sono susseguiti a partire dal 2011 (prolungati di un ulteriore anno a causa del perdurare del coronavirus), sono stati certamente i più densi di contraccolpi inattesi, ma anche i più innovativi. Insediatosi allo scoccare del novantesimo di fondazione, Vittore De Carli affronta un periodo intenso di avvenimenti non solo unitalsiani che coinvolge non solo il Consiglio, ma anche l'intera Unitalsi Lombarda, ponendole un sigillo di autentica vitalità difficilmente superabile negli anni a venire. Intanto De Carli regge nel contempo presidenza regionale e direzione di "Charitas" con innegabile equilibrio. Si avvale inizialmente del convoglio ferroviario Italo per i pellegrinaggi a Loreto, ma la carenza di partecipanti (che si manifesta contemporaneamente per i pellegrinaggi a Lourdes) rende necessario l'utilizzo dei pullman (insieme all'aereo da tempo introdotto) anche per raggiungere la grotta di Massabielle. Vengono accompagnate in visita nelle sottosezioni le reliquie di santa Bernadette e della Madonna di Loreto. Un grave problema cardiaco costringe il presidente De Carli a oltre quaranta giorni di degenza in terapia intensiva che segna il 2018 e lo porta a pubblicare alcuni libri con la Libreria Editrice Vaticana: "Dal buio alla luce con la forza della preghiera", "Come seme che germoglia" e "C'è una veste bianca anche per noi", di differente impostazione ma atti anche a sostenere il finanziamento del "Progetto dei piccoli". Affrontata al lavoro la convalescenza, De Carli e la Sezione proseguono le attività associative con gli incontri annuali

per i sacerdoti anziani al santuario di Caravaggio e con il già menzionato "Progetto dei piccoli" (la casa di accoglienza intitolata a Fabrizio Frizzi), con la presenza annuale all'Autodromo di Monza (Sei ruote di speranza), e con i pullmini attrezzati per le varie iniziative paraolimpiche o di accompagnamento per visite mediche individuali. Vengono istituiti numerosi corsi per operatori sanitari (con crediti ECM) e in alcuni pellegrinaggi, negli anni scorsi, partecipano volontari in alternanza scuola-lavoro. Viene dato il via alla collaborazione a Radio Mater, con presenza mensile, organizzati corsi di igiene alimentare e così via. Finché la pandemia blocca il normale andamento della programmazione formativa e dei pellegrinaggi, lasciando spazio per una vita spirituale alternativa anche con la partecipazione in video-conferenza dei vescovi lombardi e di numerosi associati. La presidenza sezionale ha trasmesso altresì pellegrinaggi virtuali a santuari locali e a quelli tradizionali che hanno contribuito a mantenere vivo il senso del pellegrinaggio e della preghiera a Maria, e col contributo concreto di Vittore De Carli, della sua vice Graziella Moschino e del Consiglio tutto ha così raggiunto il compimento dei 100 anni della Sezione con spirito giovanile e senza lasciarsi sopraffare dal coronavirus, anzi traendo da esso la forza per rinnovarsi e scoprire mezzi nuovi di comunicazione per porsi in ascolto della parola di Dio.

Caravaggio, Giornata regionale dei sacerdoti anziani e ammalati; l'arcivescovo Mario Delpini si intrattiene con un partecipante

Le nostre cattedrali

Il duomo di Mantova di fronte alla storia

di Silvano Sala



Una leggenda vuole che le origini di questo duomo, dedicato a S. Pietro apostolo, affondino addirittura nel terzo secolo. Ma rimettiamoci alla storia e la storia afferma come questa cattedrale sia legata alla ricostruzione, nel secolo XI, di due chiese paleocristiane andate distrutte duecento anni prima in un rogo. Si ritiene che una di esse, denominata appunto S. Pietro, divenisse quella che oggi è la chiesa madre di Mantova. Mentre ancora la si stava edificando, nel 1086, accolse le spoglie di colui che diverrà il patrono principale della Diocesi: sant'Anselmo. Mantova infatti fa riferimento anche a due compatroni: san Luigi Gonzaga e san Pio X, e può valersi di una cattedrale sussidiaria nella basilica di S. Andrea. Il duomo, impostato su tre navate come quelle attuali del corpo centrale, inizialmente si presentava in forme romaniche di cui, oltre al campanile, rimangono resti murari. Questo campanile, che alcuni sostengono si regga su fondamenta etrusche, era stato innalzato all'esterno del corpo principale e vi

venne compreso soltanto al volgere del XV secolo quando, sotto la signoria di Francesco I Gonzaga, in occasione dell'ampliamento con cappelle laterali, la guida dei lavori fu assegnata a Pier Paolo e Jacobello Dalle Masegne. Questi due insigni architetti progettarono la facciata in gotico fiorito, poi sostituita durante il 1800, che ancora si può trovare in una tela del Morone esposta a Palazzo ducale, e le cui linee leggiadre permangono nel fianco esterno di destra. Nel 1545, dopo un piccolo incendio, il cardinale Ercole Gonzaga, vescovo e reggente del Ducato, diede incarico a Giulio Romano di dare inizio al restauro della navata centrale. Nel frattempo la cattedrale si arricchiva di pregevoli opere d'arte, molte provenienti da altri edifici di culto. Questo abbellimento artistico si arrestò attorno al 1630 quando, con la calata dei lanzichenecchi e il sacco di Mantova, alla città venne a mancare momentaneamente la capacità di risollevarsi e crescere. Il duomo costituì da subito, ed è tuttora, camposanto per



tutti coloro che, originari di quelle terre, sono stati elevati agli onori degli altari e può così fregiarsi del titolo di "pantheon della santità mantovana". La Chiesa di Mantova diede a quella universale personaggi carismatici che la illuminarono. Ci riferiamo, anzitutto, al già citato Luigi Gonzaga, poi alla beata Osanna Andreasi, al beato Giovanni Bono, al santo vescovo Giuseppe Sarto che divenne papa Pio X, e tanti altri. Ma la cattedrale accoglie anche le spoglie dell'umanista G. Battista Spagnoli, detto il Mantovano, che nel XV secolo fu tra i primi relatori della traslazione della Santa Casa a Loreto. La sezione lombarda dell'Unitalsi ha il privilegio di avere quale assistente ecclesiastico e guida spirituale il vescovo emerito di Mantova monsignor Roberto Busti. Il duomo è stato la sua "casa", sede della "cattedra" dalla quale si è rivolto ai fedeli mantovani.

Nel duomo arte e santità s'incontrano in un connubio perfetto e offrono al visitatore attento la chiave per comprenderne il significato più elevato. Che c'è di meglio allora, per verificare la veridicità di quella sintesi aurea, che effettuarvi una visita seguendo i suggerimenti di monsignor Brunelli? La cattedrale pone le sue fondamenta nella medievale piazza Sordello (dove s'innalzano il Palazzo ducale e il Palazzo vescovile, e dove i Gonzaga cacciarono i Bonacolsi), spazio ideale per il suo respiro. L'ingegnere Nicolò Baschiera è l'autore del progetto per la facciata, di tendenza barocca, il cui timpano ingloba lo stemma dell'allora vescovo Guidi di Bagno. Il timpano, a sua volta, funge da basamento di alcune statue di santi, mentre le colonne a lato del portale hanno carattere tuscanico. La loggia è di tradizioni ioniche. La fiancata di destra, come già abbiamo avuto modo di osservare, è quanto rimane del tempio gotico realizzato dai fratelli Dalle Masegne, col suo fiorire di "cuspidi, rosoncini e pinnacoli". L'interno, cui

pose mano Giulio Romano, è a croce latina e si presenta come un'imponente basilica assimilabile a quelle romane alle quali gli artefici si sono ispirati. Alla morte di Giulio Romano, come direttore dei lavori gli succedette Girolamo Genga e, dopo di lui, G.B. Bertani. La navata centrale presenta un'impronta fortemente classica, con una sfilata di colonne dai capitelli corinzi sormontate da fregi neoclassici, il tutto racchiuso da uno splendido soffitto a cassettoni dorati e parzialmente intagliati. Il pulpito è nello stesso stile, ma risale al XIX secolo e mostra un bassorilievo con Gesù nel tempio che dialoga con i dottori. Le statue in stucco, nelle edicole, raffigurano personaggi biblici o attinti alla mitologia, altri sono di sibille e profeti. Nei fregi e nell'abside appaiono i simboli della Passione. Prima e dopo l'altare, dove si celebra la messa e si consacrano pane e vino, con la rappresentazione di personaggi pagani o biblici, lungo il corpo longitudinale della chiesa affiora quindi un "unico discorso" che esprime quale tematica la redenzione di Cristo.

Procedendo sul fianco destro, troviamo l'altare dedicato a S. Eligio al quale si attribuisce la riconnessione dello zoccolo ad una zampa equina e la cui pala, attribuita a Giovanni Pietro Possenti, rappresenta il fatto portentoso. Là presso è collocato il confessionale spesso utilizzato nel suo ministero penitenziale dal vescovo Giuseppe Sarto. Il secondo altare conserva un paliotto gotico del XIV secolo e, nella pala d'altare, un intenso ritratto di S. Luigi Gonzaga. Seguono, negli altri altari, dipinti di Clemente Ruta e Ippolito Andreasi. Al centro del presbiterio è sepolto il venerabile Francesco Gonzaga, anch'egli vescovo a Mantova, "perché né il clero né il popolo si scordino di lui". I transetti e la cupola sono stati affrescati dal Ghisi, dall'Andreasi e dal Lamberti; poi restaurati nel XVIII secolo dal Pelizza e dal Campi. Al primo altare del transetto



di destra, in un dipinto del Viani, è raffigurata la Madonna d'Itria e la tela riproduce la leggenda da cui è avvolta: due monaci stavano trasportando in Sicilia, su un veliero, un'icona mariana. Assaliti dai pirati, posero l'icona in una cassa e la calarono in mare per impedirne la profanazione. Ma l'immagine della Vergine, portata dalle onde, raggiungerà integra la città di Itria. Il secondo altare, dedicato all'angelo custode, espone un dipinto di Domenico Canuti che riproduce un intervento angelico per preservare un ragazzino dalle tentazioni del diavolo. Nella scena di maggiore rilievo, gli affreschi alludono alla Dieta dei principi cristiani che a Mantova, alla presenza di Pio II, nel 1459 stabilirono una "comune difesa" per salvaguardarsi dalla possibile invasione turca e posero le basi per la vittoria di Lepanto. Il catino absidale offre un affresco alquanto scenografico che rimanda alla Redenzione e, entro i limiti del coro, ospita alcune tele settecentesche. Nel transetto di sinistra alquanto rilevanti sono gli affreschi che coprono le pareti e tra essi, presso la cantoria, quelli dipinti da Felice Campi ed altri attribuibili al Ghisi e all'Andreasino. "Inseparabile dal tempio", come osserva monsignor Brunelli, è la cappella del SS. Sacramento, anche se "strutturalmente e stilisticamente (...) fa corpo a sé, e offre una mirabile armonizzazione di parti create in epoche tra loro distanti", forse ridefinita da Giulio Romano. La cappella conserva anche alcune tele del Campi. Nella navata di sinistra è ricordato monsignor Luigi Martini, memorabile figura del Risorgimento. Seguono cinque altari le cui pale ovali sono di vari artisti. Un atrio immette nel "santuario dell'Incoronata" dove si ritrovano linee architettoniche tanto care a Leon Battista Alberti. Da notare come questa cappella si ritagli, all'interno della cattedrale, uno spazio proprio e viva in piena autonomia. Qui si colloca l'immagine mobile della Vergine Incoronata, voluta da Maria Gonzaga dopo il saccheggio della città e la peste del 1630, che viene esposta nel duomo a maggio e a novembre rivestita da fantasiosi abiti dell'epoca. Nella cappellina a sinistra Matilde di Canossa fece erigere un mausoleo nel quale riposa per sempre il proprio padre Bonifacio. Infine, nella

sacristia, risplende nella volta il fulgore pittorico dovuto ad un discepolo della scuola del Mantegna. Dopo averne segnalato i limiti "sul piano estetico", per la disparità delle opere là conservate, monsignor Roberto Brunelli afferma che "nessuno reca in sé meglio del duomo i richiami (...) alle alterne vicende che hanno segnato i secoli mantovani. (...) Il duomo infatti non è un museo: è uno spazio per la vita, la vita che continua e che anzi, agli occhi dei credenti, si manifesta qui nelle sue forme più alte".

Bibliografia Roberto Brunelli, "La cattedrale di Mantova", ed. La Cittadella e parrocchia S. Pietro in Cattedrale, 2009



Naturale riferimento della Sottosezione

Il presidente della sottosezione di Mantova, Luciano Benatti, e Giorgio Nardi, già presidente, espongono la loro visione: "Fin dal nascere a Mantova dell'Unitalsi, il duomo ha rappresentato un sicuro punto di appoggio per le celebrazioni e le ricorrenze. La sede, allora in piazza Seminario, l'abitazione di monsignor Benedini e il Palazzo vescovile erano nello stesso isolato. Tutto questo ha incrementato la frequentazione del duomo. Le varie "peregrinazioni", statua dell'Immacolata Concezione, reliquie di santa Bernadette e statua della Madonna di Loreto, hanno sempre visto il duomo, data anche la disponibilità dei vari parroci che si sono succeduti nel tempo, come naturale luogo in cui essere venerate. In questi casi si è notato un afflusso di fedeli ben al di sopra delle normali frequentazioni. Inoltre non bisogna dimenticare che nella cappella laterale vi è l'immagine sacra della Madonna Incoronata, molto amata dai mantovani e che parlò a sant'Anselmo, patrono di Mantova, sepolto sotto l'altare maggiore. Anche nell'agape fraterna della sezione lombarda a Mantova la Messa è stata celebrata in duomo e l'annuale celebrazione della Madonna Incoronata, a novembre, viene animata dall'Unitalsi".

Busto Arsizio Ciao Angelo

di Nicola Ruggero

Credo fermamente che il Signore davanti alla tua morte abbia pianto come per la morte di Lazzaro, per due motivi: 1) perché amavi il Signore; 2) perché tu, Angelo, eri il barrelliere che scoperchiava i tetti delle case per calare nel loro lettuccio le persone ammalate davanti a lui. E tutto questo facevi con l'aiuto dell'Immacolata Concezione, di cui eri innamorato. Quante persone sofferenti, in difficoltà, angosciate, prive di speranza hai condotto alla grotta di Massabielle, spiegando a tutti che solo attraverso Maria si raggiunge il cuore del Signore risorto. L'Unitalsi è stata per te tutto questo, mentre hai mostrato che solo attraverso la preghiera e la recita incessante del Rosario riusciamo ad essere testimoni di fede. Oggi tutti coloro che hai aiutato, compresa la tua Unitalsi, ti chiedono di continuare a pregare affinché possano servire meglio la Chiesa di Gesù sull'esempio del Buon samaritano, come tu hai loro insegnato. Concludo citando le parole dette dall'Immacolata Concezione a Bernadette nella terza apparizione, lette da te nel pellegrinaggio virtuale fatto a Sesto Calende il 16 luglio 2020, parole di immensa speranza: "Non ti prometto di farti felice in questo mondo, ma nell'altro".



Angelo Saggin

Monza Paolino da Macherio, furgoniere

di Adriano Muschiato

Se verso mezzogiorno di una mattina particolare della prima metà del mese di agosto degli anni 80 capitava di passare per lo Scalo merci della stazione di Monza, o lo Scalo merci della stazione di Porta Romana a Milano negli anni successivi, si sarebbe trovata ben poca gente sotto un sole che picchiava duro, ma le poche forme viventi erano alcuni in canottiera, con grandi colorati fazzoletti in testa come cappelli, muniti di bottigliette spray contro le zanzare, intorno a furgoni merci da cui uscivano fumi e odori, intenti a tagliare carote e sedano, cipolle e patate, gettandole in pentoloni dove sul fondo si intravedevano quantità industriali di ossa per il brodo. Erano i cucinieri dei treni Unitalsi della sezione lombarda che sarebbero partiti in pellegrinaggio per Lourdes. Stavano preparando il pasto della sera, la mitica minestra, insieme ai sacchetti con prosciutto, formaggio, pane e una mela. A Lourdes avrebbero continuato a far da mangiare preparando il primo piatto per gli ammalati italiani ospiti del Sette Dolori e dell'Accueil. Per i furgonieri era un pellegrinaggio duro, sudato, passato prevalentemente in ambienti afosi, in una routine sfiancante e nascosto ai più. Ma riuscivano anche a trovare il tempo per una scappata alla Grotta, specialmente di sera, o nelle varie sale di ricovero per stare insieme agli ammalati. Spesso mentre i pentoloni bollivano uno di loro estraeva dalla tasca un rosario, intonava la prima Ave Maria e tutti lo seguivano nella preghiera. Dedico questa memoria a tutti i furgonieri della sezione lombarda, gente ricca di muscoli e di umanità, di voglia di raccontare la bellezza dell'esperienza che stavano vivendo e capaci, in altre forme, di vivere lo stile unitalsiano di servizio durante tutte le altre settimane dell'anno.

Ma oggi la dedico in particolar modo a Paolo Sala, da tutti conosciuto come il Paolino di Macherio, che ci ha lasciato poche settimane fa per il maledetto virus. Barrelliere della sottosezione di Monza, sempre in furgone e in cucina, ma spesso anche in ginocchio davanti alla Grotta o seduto accanto al letto di un pellegrino ammalato. Fu mio compagno di pellegrinaggio per tanti anni e mi ha insegnato, senza saperlo, molto di come vivere pienamente questo dono ricevuto. Non ho mai fatto servizio con lui, ma per i nostri incarichi ci trovavamo per parlare in dialetto, vivendo in paesi confinanti e avendo io alcuni parenti tra i suoi



Dona il tuo
5x1000
all'UNITALSI
daremo "speranza"
a chi non ce l'ha
C.F. 04900180581

e...metticilafaccia

Per sapere come donare e cosa possiamo realizzare grazie al tuo 5x1000, visita il sito
www.perunasceltadamore.it

conoscenti. Era presente anche alle varie riunioni di sottosezione ed era conosciuto un po' da tutti in Brianza. Ci ha lasciato in questi mesi orfani di pellegrinaggi e questo deve avergli fatto molto male dentro. Però sono certo che adesso, nelle cucine celesti, avrà ripreso in mano i mestoli della minestra per offrire a tutte le anime presenti il prodotto di tanta esperienza fatta sui nostri treni per Lourdes.

Seveso

Addio a Paolo Minotti...

Cabiate ha dato l'ultimo saluto a Paolo Minotti scomparso all'età di 78 anni dopo lunga malattia. In paese era conosciuto ed apprezzato come volontario dell'Unitalsi. In tanti lo ricordano nelle vesti di barelliere accompagnare gli ammalati per salire e scendere dai treni o per immergersi nella piscina di Lourdes. Paolo ha ricoperto per molti anni la carica di responsabile del gruppo Unitalsi di Cabiate e anche di consigliere della sottosezione di Seveso. "Hai terminato il tuo cammino terreno tra noi ma il bene che hai compiuto resterà per sempre nel cuore di chi ti ha conosciuto. Il Signore e la Vergine di Lourdes ti accolgano nella luce e nella pace eterna".

Alle esequie hanno partecipato sorelle e barellieri con lo stendardo di sottosezione e il labaro del gruppo cabiatese. I familiari, ricordando il suo impegno per l'Unitalsi hanno invitato a devolvere offerte per l'Associazione.

...e a Carla Rho

Prima Paolo Minotti (per diversi anni presidente), poi Carla Rho vedova Bolis, "storica" volontaria. In poco tempo il gruppo dell'Unitalsi di Cabiate ha perso due colonne portanti e, soprattutto due limpidi esempi: per Carla Rho, 88 anni e un volontariato portato avanti sempre con gioia e professionalità, in particolare nell'assistenza agli ammalati e agli invalidi durante i pellegrinaggi organizzati dall'Unitalsi. Una passione trasmessa alla figlia Rosy Bolis, attuale assessore nella giunta del sindaco Maria Pia Tagliabue, che milita nell'associazione di volontariato. "La mamma ha fatto parte dell'Unitalsi per tanti anni - ricorda la figlia -, la sua scomparsa è stata una cosa veloce che non ci aspettavamo. Io e mia sorella Federica l'abbiamo amata e accudita per tanti anni e questo aumenterà il dolore del distacco".

Sondrio

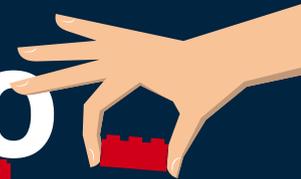
Ricordo di Sergio Bonvini

di Giorgio Lombella

Sergio, "uomo di mondo" o meglio "uomo nel mondo" dei deboli, della sofferenza in generale. Così potremmo ricordare il "barelliere Sergio", membro dell'Unitalsi fin dagli anni della costituzione della sottosezione di Sondrio a fianco del fondatore Francesco Pomoni. Ho conosciuto Sergio negli anni 60-65 quando ero a Sondrio per gli studi; era nel gruppo di Azione cattolica e dell'oratorio con don Maccani, sempre disponibile con tutti. Sono riconoscente per l'amicizia che già d'allora era vera e sincera come nel suo stile e che ho continuato ad apprezzare una volta entrato a far parte dell'Unitalsi. Col passare del tempo non ho potuto far altro che apprezzarne sempre di più il carattere schietto, affabile e gentile; nel costante servizio viveva intensamente il carisma unitalsiano a fianco della carissima Santina. Essendo anche operatore C.R.I., si avvaleva delle esperienze in Croce Rossa nel servizio unitalsiano, e viceversa. Ha sempre partecipato alla vita associativa in modo attivo e collaborativo; è stato consigliere, segretario, capogruppo di Sondrio a fianco dei presidenti che si sono succeduti dal 1947, sempre con discrezione e puntualità. Il suo contributo prezioso si è anche esplicitato come memoria storica dell'Associazione; è stato Sergio che si è impegnato nella raccolta di notizie e di foto per il libro pubblicato in occasione del 50.mo anno della Sottosezione e lo stesso ha fatto nel 2017 per il 70.mo anniversario. Era ormai un'istituzione, forse il barelliere più anziano, mai un'assenza agli incontri, ai pellegrinaggi locali e nazionali, anche a Borghetto S. Spirito, in vacanza con i disabili. Il suo maggior desiderio comunque è sempre stato quello di partecipare al pellegrinaggio: "Questo servizio mi permette di essere vicino all'ammalato, poterlo ascoltare e aiutare materialmente e spiritualmente". Grazie Sergio, l'Unitalsi ti deve molto, sentiremo la tua mancanza, ma ci conforta il pensiero che ora sei nella "gloria del Padre" con la tua amata Santina e i figli che ti hanno preceduto e con loro potrai godere il meritato premio per la tua operosa vita. La preghiera da parte degli unitalsiani che ti hanno conosciuto e stimato non verrà a mancare, siamo vicini a Loredana, Giovanni e Corrado in questo triste momento e non ti dimenticheremo mai.



Il valore di un dono



COSTRUIAMO OSPITALITÀ

BCC Milano sostiene **Unitalsi Lombardia**.
Progetto dei piccoli "Casa di Fabrizio Frizzi"

www.mekko.ch

Migliaia di Soci della Banca hanno aderito alla **raccolta fondi** in favore della casa di accoglienza per le famiglie che assistono i propri bambini ricoverati negli ospedali milanesi.



BCC Milano, la più grande banca cooperativa della Lombardia, si ispira ai principi della mutualità senza fini di speculazione privata e si distingue per l'orientamento sociale e per la scelta di contribuire alla costruzione del bene comune.



www.bccmilano.it



Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea